

RESOCONTI STENOGRAFICO

360^a SEDUTA (Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 17 APRILE 1991

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

	Pag.
Congedi	12983
Commissioni legislative	
(Comunicazione di pareri resi)	12983
Disegni di legge	
«Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e per la contrattazione decentrata a livello regionale» (338/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	12984, 12990, 12994, 13009
BARBA (PSI), Presidente della Commissione e relatore	12985, 12986,
12993, 13004	
CRISTALDI (MSI-DN)	12985, 12990, 12995
PARISI (PCI-PDS)*	12986, 13003
CUSIMANO (MSI-DN)	12987, 13000
PIRO (Gruppo Misto)	12987, 12992
CAPITUMMINO (DC)	12988, 12998
PALILLO (PSI)	12988, 12993, 12999
LEONE, Assessore alla Presidenza	12988, 12994, 13008
FERRANTE (PLI)	12997
COLOMBO (PCI-PDS)	12997
GUELI (PCI-PDS)	13001
PEZZINO (DC)	13002
BONO (MSI-DN)	13005
TRICOLI (MSI-DN)*	13007
Interrogazioni	
(Annunzio)	12984

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,05.

FERRANTE, segretario, dà lettura del pro-

cesso verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Lo Curzio ha chiesto congedo per la seduta pomeridiana di oggi.

Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Comunicazione di pareri resi.

PRESIDENTE. Comunico che da parte della competente Commissione legislativa sono stati resi, in data 9 aprile 1991, i seguenti pareri:

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

— Variazione programma destinazione fondo di legge regionale 28 gennaio 1986, numero 1, articolo 16. Comuni di Salemi, Calatafimi, Santa Margherita Belice, Roccamena, Contessa Entellina (878);

— Legge regionale 28 gennaio 1986, numero 1, articolo 16 - Variazione programma "Restauro fiume Belice" (879);

— Articolo 9 legge regionale 4 giugno 1980, numero 55 e successive modifiche introdotte con l'articolo 11 della legge regionale 4 giu-

gno 1985, numero 38. Contributi alle associazioni ed ai patronati operanti nel settore dell'emigrazione. Anno 1991 (926), trasmessi in data 16 aprile 1991.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

FERRANTE, *segretario*:

«All'Assessore per i Lavori pubblici, premesso che in questi giorni stanno pervenendo agli utenti dell'EAS del Comune di Campobello di Mazara "bollette salatissime" relative al pagamento della presunta quantità di acqua consumata;

considerato che è notorio che nel citato comune, come in quasi tutti i comuni della provincia di Trapani, l'acqua è un bene tanto prezioso che raramente si vede; che le bollette in questione quasi tutte sono nell'ordine di circa lire 1.000.000 (un milione); che tale situazione ha determinato non solo legittimo e diffuso malcontento ma protesta ai limiti del controllo;

per sapere se non ritenga di doversi adoperare, almeno fino all'accertamento della corrispondenza del consumo effettivo dell'acqua alla somma pretesa, perché l'EAS si attivi per una sospensione della esazione delle bollette in questione» (2658).

LA PORTA.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i Beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere se siano a conoscenza del precario stato in cui versa attualmente l'inestimabile e prezioso patrimonio librario del Comune di Milazzo.

Come è noto, la biblioteca del Comune di Milazzo, ricca di oltre 25.000 volumi, di preziosi incunaboli e manoscritti antichissimi, nel 1981 venne chiusa per dare corso a lavori di ristrutturazione dei locali, ma a tutt'oggi non è stata riaperta.

Non si comprende per quali motivi una struttura così importante sotto il profilo culturale, che costituisce motivo di orgoglio per l'intera

città di Milazzo e punto di riferimento per studiosi e uomini di cultura italiani e stranieri non debba essere utilizzata e valorizzata adeguatamente. Se, poi, alla mancata valorizzazione si aggiunge la carenza di "cure" che un patrimonio librario richiede per evitare che possa deteriorarsi, un comportamento fatto di indifferenza o di atti omissivi diventa del tutto censurabile.

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere se non intendano intervenire sollecitamente nei confronti dell'Amministrazione comunale di Milazzo al fine di sollecitare l'apertura dell'importante e prestigiosa biblioteca di quel comune» (2659).

ORDILE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Avverto che il disegno di legge numero 879 - 814 - 854 - 864 - 867/A: «Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione siciliana», posto al numero 1, è ulteriormente accantonato.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e per la contrattazione decentrata a livello regionale» (338/A).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si procede al seguito della discussione del disegno di legge numero 338/A: «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e per la contrattazione decentrata a livello regionale», posto al numero 2, interrotta nella seduta numero 301 del 28 luglio 1990, dopo la votazione del passaggio all'esame degli articoli.

Invito i componenti la prima Commissione le-

gislativa «Affari istituzionali» a prendere posto nel banco alla medesima assegnato.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

BARBA, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBA, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione ha avuto un iter molto travagliato: è stato affrontato dall'Assemblea nello scorso anno e si è già esaurita la discussione generale; da allora ad ora sono avvenuti alcuni cambiamenti di indirizzo. Tra l'altro abbiamo appreso dalla stampa che il Governo e le organizzazioni sindacali hanno stipulato un accordo circa il contratto dei dipendenti regionali relativo al triennio 1988-1990. Avendo appreso ciò, ieri mattina, dopo essermi consultato con molti colleghi della Commissione, mi sono permesso una breve pausa di riflessione per valutare globalmente questo accordo e mi sono convinto della necessità non di un rinvio del disegno di legge in Commissione ma di una sospensione della discussione per dare modo all'Assemblea di approfondire la parte dell'articolato riguardante il contratto dei dipendenti regionali. Durante la giornata di ieri ci sono state delle prese di contatto tra i componenti la Commissione e il Governo, il quale pare abbia intenzione di presentare un emendamento che fa salva per la Commissione la riflessione di cui si era parlato ieri.

In questo senso credo di poter modificare la richiesta che avevo avanzato ieri mattina nel senso che proporrei di iniziare la discussione sull'articolato del disegno di legge relativo ai principi fondamentali di cui alla legge-quadro sul pubblico impiego — la legge statale numero 93 del 1983 — e fermarsi in corso di discussione soltanto laddove si inizierà ad esaminare la parte relativa al contratto dei dipendenti regionali.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne' ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli

colleghi, apprendo dal Presidente della Commissione di cui faccio parte anch'io che ci sarebbero stati dei contatti — informali o formali non è stato precisato — con il Governo e forse anche con elementi misteriosi, e che da questi contatti sarebbe emersa una tendenza volta a pianificare il problema sorto in Aula. Intanto intendo precisare che sono, a tutti gli effetti, ancora componente della Commissione «Affari istituzionali» in rappresentanza di un gruppo parlamentare che ha quasi il 10 per cento dei seggi in quest'Aula; non sono stato minimamente contattato; non so assolutamente nulla di questi contatti che ci sarebbero stati con le forze di Governo; tra l'altro non abbiamo ancora avuto modo di conoscere l'emendamento che ci viene annunciato e che sarà presentato dal Governo. Vorrei soltanto smentire il fatto che, essendo stato raggiunto un accordo tra sindacati e Governo — in maniera formale questa volta perché, a quanto pare, sarebbe stata siglata una piattaforma d'intesa — sarebbe quasi inutile discutere in quest'Aula.

Intendo altresì precisare ai colleghi deputati che le organizzazioni sindacali, quelle veramente rappresentative in materia di pubblico impiego, non condividono assolutamente la piattaforma siglata dal Governo e dagli stessi sindacati tra cui non vi è accordo, stante che la stipulazione dell'accordo riguarderebbe soltanto la Cisl e la Cgil, essendosi dissociata la Uil.

Vorrei precisare che la Cisnal, che è realmente rappresentativa del pubblico impiego soprattutto nell'Amministrazione regionale, non ha siglato l'accordo perché non ne condivide il contenuto e perché ritiene che su tale materia debba pronunciarsi il Parlamento nazionale, così come ha fatto in passato. Vorrei precisare ancora che il sindacato Cisal e il sindacato Dirsi non soltanto non hanno siglato l'accordo, ma hanno espresso formale protesta per tutto quello che sta maturando e che è già maturato fuori dal Parlamento regionale.

Vorrei precisare che a quasi tutti i colleghi è giunta una miriade di comunicazioni, di documenti di protesta, firmati dalla stragrande maggioranza degli impiegati dell'Amministrazione regionale che non condividono l'accordo che il Governo e i sindacati, quelli consociativi, hanno raggiunto in separata sede, fuori da quest'Aula. Ritengo, tra l'altro, che l'emendamento vada a snaturare parecchie delle posizioni espresse dal Movimento sociale che chiede legittimamente il pronunciamento dell'Aula.

Non credo si possa tollerare, in un Parlamento realmente democratico, che lo stesso venga scavalcato perché un componente del Governo si è incontrato con quattro, cinque o dieci dirigenti sindacali che rappresentano soltanto una minima parte degli impiegati regionali. Tra l'altro rimango sorpreso per il fatto che avevamo appreso della lettera del Presidente della prima Commissione che egli intendeva se non richiamare almeno rivedere, anche informalmente, il disegno di legge in Commissione, mentre tutto ad un tratto, senza alcun preavviso, ci è stato detto che qualche ostacolo sarebbe già stato superato, in quanto l'emendamento del Governo risolverebbe parecchi problemi.

Risolverà i problemi di qualche componente della prima Commissione, risolverà i problemi di qualche componente del Governo, ma non risolve affatto i problemi che sono del Parlamento e di tutti gli impiegati regionali.

BARBA, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBA, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei polemizzare con l'onorevole Cristaldi, ma mi sono limitato soltanto a proporre di iniziare la discussione del disegno di legge numero 338/A e fermarci proprio nel momento in cui si comincerà ad esaminare l'emendamento del Governo che riguarda il contratto dei dipendenti regionali. Gli approcci informali sono avvenuti, tra l'altro, questa stessa mattina in Aula, alla presenza dell'onorevole Cristaldi, dell'onorevole Cusimano...

CRISTALDI. Alla mia presenza no.

BARBA, Presidente della Commissione e relatore. Comunque mi riferivo non ad accordi segreti o sotterranei o sottobanco ma ad accordi conseguenti a discussioni tenute in Aula in maniera aperta, non segreta. Quindi la mia odierna richiesta ha questo scopo. Non dico che la richiesta formulata ieri non sia valida — la posso anche leggere perché mantiene la sua validità — solo che, anziché fermarci all'inizio, ci possiamo fermare, anzi, ci dobbiamo fermare, nel momento in cui si entra nel vivo della discussione che riguarda proprio il contratto dei dipendenti regionali, i quali sono in buona parte

scontenti di quanto proposto dal Governo e dalle organizzazioni sindacali. Vedremo che cosa succederà nel prosieguo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo all'Assemblea che il 28 luglio 1990 è stato votato il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge numero 338/A.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda di questo disegno di legge per il recepimento della legge-quadro sul pubblico impiego è una vicenda lunga, travagliata, ed ormai si rischia di sfiorare il limite del ridicolo, in quanto c'è sempre un motivo che sopravviene per fermarne la discussione.

A nome del Gruppo parlamentare PCI-PDS dico questo: noi siamo favorevoli ad andare avanti e così approvare il disegno di legge in esame sul pubblico impiego e la relativa norma finanziaria di copertura globale del contratto (peraltro già scaduto), così come è stata decisa dalla Commissione «Bilancio» e fermarsi lì; tutto il resto, infatti, attiene a trattativa fra Governo e sindacati.

Se volessimo reinserire nel disegno di legge in esame, tabelle, norme e contenuti del contratto, non si capirebbe perché stiamo approvando una normativa che delegifera su questa materia, e precisamente sulla parte contrattuale. Qualunque emendamento che volesse entrare nel merito dell'accordo che è stato raggiunto dal Governo con i sindacati in merito al contratto per il triennio 1988-1990, mi sembrerebbe oltremodo sbagliato. Infatti noi andiamo ad approvare una legge-quadro che demanda, una volta esaurito tutto l'articolato, alla contrattazione fra Governo e sindacati, e quindi mi sembrerebbe estremamente pericoloso reinserire una materia che ci porterebbe ad avere in Aula, direi quasi naturalmente, decine e decine di emendamenti che possono derivare dal disaccordo su talune parti o sui contenuti di accordi che invece devono essere materia sindacale.

Il Governo, insomma, se la deve vedere con i sindacati.

La ripresentazione di tanti emendamenti specifici, anche se probabilmente legittimi in gran parte o in parte, devierebbe non soltanto il senso della legge (tanto è vero che qualcuno tem-

po fa ha parlato di un secondo titolo della legge relativo ad aspetti secondari), ma forse potrebbe di nuovo ad affossarla, a non approvarla *tout court*.

Per queste ragioni chiedo che si inizi l'esame dell'articolato, avendo già concluso da alcuni mesi la discussione generale e si vada avanti fino alla completa approvazione del disegno di legge.

Propongo quindi che si approvi anche la norma finanziaria di copertura del contratto dei dipendenti regionali, già predisposta dalla Commissione «Bilancio», e con ciò concludere l'esame di questo disegno di legge, essendo tutto il resto materia concernente rapporti sindacali e contrattuali tra sindacati e Governo.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano è disponibile a discutere il disegno di legge 338/A. Anzi ricordo ai colleghi ed ai presidenti degli altri gruppi parlamentari che è stato proprio il nostro gruppo a chiedere l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge in questione. Questo non significa, per le cose dette dall'onorevole Cristaldi, che noi deleghiamo a chi rappresenta sindacalmente il 10 per cento dei dipendenti regionali il potere di firmare un accordo e di farlo diventare valido anche per il restante 90 per cento dei dipendenti. Questo non è consentibile, non è permesso; noi lo contestiamo! Le argomentazioni non le voglio ripetere: è chiaro che si deve discutere su un accordo stipulato solo da due organizzazioni sindacali contro tutte le altre che rappresentano la stragrande maggioranza dei dipendenti regionali. Evidentemente il nostro gruppo, non con la presentazione di emendamenti che debbono entrare nel dettaglio, ma attraverso gli emendamenti già presentati e che presenterà in questa sede, vuole discutere approfonditamente questo disegno di legge per vedere come arrivare a formulare un testo tale da non consentire assolutamente ad una rappresentanza sindacale minoritaria di potere arrivare alla firma — come è arrivata alla firma scavalcando tutto il resto — di un contratto che i dipendenti regionali, al 90 per cento, non condividono.

Pertanto la nostra Assemblea deve prendere

atto di questo fatto e, evidentemente, comportarsi di conseguenza.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in effetti l'esame di questo disegno di legge è arrivato ad un punto delicato ma anche in qualche modo paradossale. Ha fatto bene il Presidente dell'Assemblea a ricordarci che l'esame del disegno di legge, avviato nel mese di luglio dello scorso anno, fu sospeso, ed il disegno di legge stesso rinviato in Commissione per l'approfondimento degli emendamenti in quel tempo presentati; approfondimento che poi in realtà non si è fatto perché la Commissione, se non ricordo male, adottò la decisione di rinviare all'esame dell'Aula il merito degli emendamenti stessi.

Nel frattempo la contrattazione fra Governo e sindacati ha preso velocità e in qualche modo è arrivata ad una conclusione, anche se si tratta di una conclusione molto contrastata che ha visto nettamente divise le organizzazioni sindacali: alcune hanno firmato, altre contestano il contratto stesso. Ritengo, allora, che bisognerebbe andare avanti nell'esame del disegno di legge e quindi delle norme di carattere generale con le quali si stabilisce che la materia contrattuale è demandata al rapporto tra Governo e sindacati. Coerentemente, se l'Aula deciderà di accedere a questa regola che diventerà regola per il futuro e cioè che i contratti del personale regionale verranno definiti attraverso la contrattazione tra Governo e sindacati, credo che ciò debba essere concretizzato già adesso, nel senso che l'Aula dovrà limitarsi ad inserire nel provvedimento soltanto quelle norme strettamente necessarie.

Per esempio, la norma di copertura finanziaria oppure norme che attengono a quella prima parte della legge-quadro che espressamente viene riservata alla definizione legislativa, rinviando tutto il resto alla contrattazione sindacale. Qualunque altra soluzione credo ci farebbe essere non coerenti con quanto affermato nel disegno di legge stesso, e soprattutto ci farebbe involvere in contraddizioni difficilmente risolubili in questa sede; tra le altre quella principale relativa appunto al fatto che l'accordo stipulato tra Governo e sindacati è stato accettato da alcuni sindacati e da altri no.

Noi dobbiamo affermare il principio che questa ormai deve diventare materia di regole contrattuali tra Governo e sindacati, nella quale l'Assemblea, stabilito il principio generale, non deve più entrare. Stabilito questo punto, credo che la vicenda relativa a questo disegno di legge ed al contratto dei dipendenti regionali possa chiudersi in breve tempo.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola non tanto per avanzare una proposta (non vorrei, infatti, correre il rischio di chi, avanzando una proposta, rimane poi con il cerino tra le mani) quanto per rilevare che dagli interventi svolti dai colleghi si evince che in Aula non esiste una maggioranza su una linea che il Governo vuole portare avanti. Io non entro nel merito, né faccio alcuna proposta, dico soltanto che dalle premesse degli interventi di stamattina si deduce che andremo avanti non so per quante sedute ancora nella discussione di questo disegno di legge sottraendo tempo all'esame di tanti altri disegni di legge che tutti diciamo di volere approvare. Questo non vuol essere un richiamo. Infatti, quando non si lavora in termini di mediazione politica, ognuno raccoglie i cocci della propria «non mediazione», ognuno quindi si assume le proprie responsabilità. Mi riferisco soprattutto a chi pensa di portare comunque tutto a casa subito senza tener conto che qui bisogna fare i conti con l'Assemblea: con la maggioranza, e con le opposizioni soprattutto; e ciò tenuto anche conto che abbiamo a disposizione ancora circa dieci sedute prima della fine della legislatura.

Nessuno, ed il Governo per primo (non mi riferisco tanto all'Assessore Leone quanto al Governo nella sua globalità) può pensare di proporre (io faccio parte di un gruppo della maggioranza, e non dell'opposizione; diversamente avanzerei altre proposte) di portare avanti quaranta disegni di legge su cui tutti ci siamo impegnati, Governo e Capigruppo, da esaminare in poco più di nove sedute senza che si tenti una mediazione politica complessiva sugli stessi. Qualunque altra alternativa si tramuterrebbe quindi in un imbroglio istituzionale di cui ognuno si assumerebbe le proprie responsabilità! Quindi, signor Presidente, non vi è al-

cuna proposta se non quella di andare avanti. Il Signore ci aiuti! Una cosa però è certa: questo modo di procedere non aiuta sicuramente ad approvare i disegni di legge, ovvero a creare quel clima di serenità complessiva necessaria a farlo, né tantomeno a dare gli aumenti contrattuali — che tutti quanti vogliamo dare — agli impiegati regionali. E neanche si approva, così facendo, il disegno di legge in esame che tutti quanti vogliamo varare.

Bisogna che qualcuno tenti per primo un minimo di mediazione; se ciò non si ritiene opportuno, se non si ritiene di avanzare alcuna proposta, allora, signor Presidente, che si vada avanti.

PALILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevissimamente proprio perché bisogna andare avanti. Non vorrei che qui, dal dibattito che si è innescato, si evincesse l'assunto o meglio la possibilità dell'emergere di due tesi contrapposte: non c'è differenza tra coloro i quali dicono che bisogna andare avanti e coloro i quali dicono che invece occorrono degli approfondimenti; infatti, questa divisione in Aula non c'è.

Noi diciamo che il disegno di legge in discussione deve andare avanti; se dovessero esserci dei problemi relativamente ad alcuni punti nodali si può chiedere una sospensiva senza rimandare in Commissione il provvedimento, in maniera tale che si possano trovare soluzioni tali da coinvolgere tutti i gruppi politici dell'Assemblea. Quindi, signor Presidente, proporrei di andare avanti eliminando questo equivoco di fondo: la pregiudiziale, cioè, che ci sia una divisione tra chi vuole andare avanti e chi vuole ritardare l'approvazione del disegno di legge.

LEONE, Assessore alla Presidenza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, Assessore alla Presidenza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intervengo per dovere d'ufficio, anche se forse sono costretto a farlo: sto notando un fatto che prevedevamo, e cioè che da un lato c'è una dichiarazione univoca sulla necessità dell'approvazio-

ne del disegno di legge in esame, la cui mancata approvazione rappresenterebbe un punto di non ritorno o, in ogni caso, una pietra miliare circa i futuri rapporti tra Governo ed organizzazioni sindacali; dall'altro lato si critica, più o meno velatamente, ma sicuramente con decisione da parte di alcuni, il fatto che il Governo si è arrogato il diritto di trattare con i sindacati. Ma questo si è fatto sempre! Se poi i sindacati siano più o meno rappresentativi o se le sigle delle organizzazioni siano talmente numerose da non riuscire più a capire quale sia il sindacato di una certa categoria di dipendenti, questo è un altro discorso!

CUSIMANO. Bisogna dare patenti di rappresentatività a sigle che molte volte sono sigle mafiose.

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Sicuramente il Governo non ha trattato con fantasmi, ma ha trattato con la triplice, dove è avvenuta una presa di distanza da parte di una di queste tre organizzazioni sindacali. Inoltre abbiamo avuto una discussione piuttosto complicata con altri tre sindacati su cui è giusto che l'Assemblea sappia. Uno rappresentava gli interessi, per lo meno curiosi, dei dirigenti, i quali in questa Regione alla fin dei conti sono circa 1.300 ed hanno la pretesa di dirigere soltanto a livello apicale, laddove vi sono posti, al massimo, per non più di 200 unità. Si pretende da parte loro che si approvi uno schema adottato dallo Stato, dove, però, la dirigenza ha ovviamente ben altre funzioni, ben altro spessore e sicuramente una migliore rappresentanza.

Dall'altra parte abbiamo avuto a che fare con un sindacato «rappresentativissimo» — la Cisnal — che però ci ha chiesto aumenti economici per più di 500 miliardi. Poiché il Governo della Regione non disponeva di questo somma, ci siamo fermati sulla soglia, senza rancore, apprezzando lo sforzo fatto dai sindacalisti della Cisnal ma impossibilitati a trovare un punto di intesa sulla piattaforma economica.

Infine, abbiamo avuto incontri con la Cisal che ha predisposto soltanto una piattaforma di tipo economico con dei meccanismi che come insegnante di matematica apprezzo moltissimo, ma che avrebbero fatto sballare i conti, oltretutto a vantaggio soltanto di alcune categorie che poi non erano quelle dei giovani dipendenti regionali, ma soltanto di coloro che avevano una maggiore anzianità.

Questa è stata la situazione in cui ho operato e che rassegno all'Assemblea senza la pretesa, onorevole Cristaldi, di superare questo Parlamento, rispettando le regole, portando qui soltanto il frutto di una trattativa complessa, lunga, difficile ed estenuante che, per la verità, non è sfociata in un accordo da imporre a questa Assemblea, ma soltanto in un protocollo d'intesa che afferma alcuni principi universalmente accettati.

Considerato che questa Assemblea non ha avuto mai, nel passato, l'ardire di imporre ai sindacati un censimento per vedere quali fossero quelli più rappresentativi o meno, vi dico — da quanto ho potuto riscontrare da vicino giorno per giorno — che più rappresentativi sono quelli che non hanno partecipato alle trattative, cioè quei sindacati o meglio quei dipendenti i quali, non potendo assolvere a certe soddisfazioni personali di carriera, si rivolgono ai singoli deputati tracciando delle ipotesi che sicuramente non sono perseguitibili. Lo dico perché in sede di trattativa parecchi esponenti sindacali mi hanno sfidato dicendo: «ci vedremo in Aula». Siccome in quella circostanza non avevo come interlocutori dei deputati, ho detto che sicuramente ci saremmo rivisti nella prossima legislatura perché quei sindacalisti si sarebbero candidati alle elezioni regionali del prossimo 16 giugno.

Vedo che qualche voce sindacale qui viene rappresentata: non avevo capito, comincio a capire ora. Infatti, se si parla di *lobbies*, egregi colleghi, vediamo che esiste anche in questa Assemblea la *lobby* degli impiegati regionali; esiste, la verifichiamo, e mi pare sia giusto che anche questa categoria venga rappresentata come tutte le altre.

Per quanto riguarda l'altra contraddizione, si è detto già a luglio dello scorso anno, e si è anche rappresentato nei convegni tenuti sulla materia, che questo disegno di legge ormai è figlio di questa Assemblea.

Io l'ho ereditato appena il 13 aprile 1988 e, per quanto mi riguarda, l'ho subito in quanto, personalmente, non ne condivido alcune indicazioni; ma, a nome del Governo, ho il dovere di difenderlo perché frutto di intese avvenute anche nella Commissione legislativa di merito.

Circa gli emendamenti, devo dire intanto che non è vero che il Governo non affronti l'Assemblea e non faccia proposte; il Governo si presenta qui, in maniera problematica, con de-

gli emendamenti di natura tecnica che discuteremo assieme.

Per quanto riguarda il protocollo di intesa, e specificatamente la parte della piattaforma economica, l'Assemblea dirà oggi al Governo pubblicamente se vuole dare — o meno — ai dipendenti regionali i 391 miliardi che già in Commissione «Bilancio» sono stati accantonati per questo fine.

Il Governo ha tentato di «dare a Cesare quello che era di Cesare»: si tratta di un contratto per il triennio 1988-1990, accoratamente ricordo ai colleghi, con molta umiltà, che non si tratta del contratto per il triennio 1991-1993, e che quindi già si parte in ritardo rispetto alle previsioni del disegno di legge. Alla fin dei conti è una sanatoria. Il Governo non pretende di imporre quell'articolato che, invece, può sicuramente discutere con tutti i gruppi presenti in Aula. Ma se non individueremo qualche idoneo meccanismo, i 391 miliardi non saranno sicuramente erogati, né quest'anno, né il prossimo anno.

Devo chiarire altresì (lo devo al Presidente della Commissione, onorevole Barba) che non vi sono stati dei colloqui né informali né sottobanco: stamattina mi sono presentato in Aula sottponendo ai Capigruppo presenti un'ipotesi di trattativa — o di mediazione, se volete — che potrebbe risolvere il problema definitivamente.

Pertanto, signor Presidente, il Governo si appella all'Aula pregando l'intero Parlamento siciliano di cominciare ad esaminare il disegno di legge nei suoi articoli; vedrete che non ci sono grossi motivi di contrasto tra i vari gruppi, almeno alla luce degli emendamenti che il Governo registra in Aula.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

FERRANTE, segretario:

«Articolo 1.

1. Lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale dell'Amministrazione regionale di cui all'articolo 1 della legge regionale 15 giugno 1988, numero 11, e successive modificazioni, sono disciplinati in conformità della presente legge, in armonia con i principi della legge 29 marzo 1983, numero 93, e successive modificazioni».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dall'onorevole Palillo il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo la parola: «modificazioni» aggiungere: «degli enti pubblici non economici, dipendenti dalla Regione».

Avverto che, sull'emendamento stesso, la Commissione «Bilancio» ha espresso parere sfavorevole.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, l'articolo 1 del disegno di legge apre il tema che cerca di individuare qual è la parte che si vuole regolare, giuridicamente ed economicamente, nella pubblica Amministrazione in Sicilia.

Vorrei, intanto, precisare che erroneamente si dice che noi si sta approvando una legge-quadro; in realtà il titolo del disegno di legge prevede: «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e per la contrattazione decentrata a livello regionale»; cioè, di fatto, si tratta dello stesso identico titolo dell'ultimo disegno di legge sulla materia, poi approvato dall'Aula.

Ci troviamo sostanzialmente ad affrontare una materia che già avevamo affrontato qualche anno addietro.

Il Governo ci annuncia un emendamento (ma non ci è stata ancora data la possibilità di leggerlo) che risolverebbe i problemi. Il Governo altresì ci dice di voler accogliere alcune considerazioni che sono state espresse dai sindacati; a questo proposito ha finalmente dichiarato in Aula che si tratta soltanto della Cisl e della Cgil che, per quanto possano costituire organismi sindacali qualificati a livello nazionale — l'onorevole Colombo non si arrabbi! — sono sindacati estremamente minoritari nella pubblica Amministrazione in Sicilia. Ciò non significa che non si deve tenere conto delle loro proposte, diciamo però che non è possibile che, al di là delle *lobbies* cui ha fatto riferimento l'onorevole Assessore Leone, i parlamentari accettino proposte che sono state ratificate — non so se sottobanco o riservatamente — ma di certo in altra sede.

Il Parlamento non può diventare organo di ra-

tifica di scelte adottate da parti sindacali minoritarie in altra sede. E che sia così lo dimostra proprio il documento che costituirebbe il protocollo d'intesa tra Governo e sindacati. Credo che come parlamentari ci si debba sentire offesi, almeno, dopo tanto lavoro svolto all'interno delle commissioni, dopo tanti contatti, tanti incontri e tanti approfondimenti. Nel protocollo d'intesa si dice specificatamente: «L'approvazione da parte dell'Assemblea regionale siciliana del disegno di legge di recepimento dei principi della legge-quadro costituisce, pertanto, parte integrante dell'accordo contrattuale di cui è obiettivo fondamentale e primario». Non so qual è il ruolo che ciascun parlamentare vuole giocare in quest'Assemblea, ma com'è possibile che, addirittura, una legge di un Parlamento possa essere considerata parte integrante di un accordo che sarebbe stato raggiunto tra il Governo ed una parte minoritaria dei sindacati? Credo che questo, da solo, basti a sollevare tutti i problemi del caso.

Potrei capire che una contrattazione bilaterale o un protocollo d'intesa possano costituire parte integrante di una legge ma credo che in nessun Parlamento del mondo si verifichi che una legge possa diventare parte integrante di un protocollo d'intesa tra il Governo ed una parte minoritaria dei sindacati. E ciò, onorevole Colombo, con tutto il rispetto della Cgil e della Cisl che certamente non possono essere superiori ad un Parlamento di cui lei fa parte, e di cui altri colleghi del suo stesso gruppo parlamentare con dignità fanno parte.

Ecco allora perché l'articolo 1 deve essere l'occasione per alcune precisazioni.

Del protocollo d'intesa, che riguarderà questi sindacati minoritari ed il Governo, possiamo tenere conto nel corso dell'esame dell'articolo del disegno di legge e dei vari emendamenti, ma certamente non possiamo consentire che strutturalmente il disegno di legge venga concepito come parte integrante di un qualcosa che è stato già raggiunto, già raccordato.

LEONE, Assessore alla Presidenza. Onorevole Cristaldi, lo legga attentamente. La sua è una interpretazione forzata.

CRISTALDI. Il protocollo d'intesa l'ha firmato lei, e non io. Io faccio parte delle lobbies e lei fa parte di chi firma queste cose.

LEONE, Assessore alla Presidenza. Bisogna anche pensare, quando si legge.

CRISTALDI. Onorevole Assessore, non sono molto bravo a scrivere ma le assicuro che sono molto bravo a leggere. Probabilmente lei ha pensato molto ed io no. Onorevole Assessore, credo che lei dimentichi una cosa fondamentale: che io sono un parlamentare come lei e solo per caso lei è un Assessore ed io no. Quindi, la prego di non polemizzare su questa materia. Io leggo, penso, so ragionare e credo che lei sia andato un po' oltre.

CUSIMANO. Onorevole Assessore, lei forse non ha capito quello che ha firmato. Lei ha firmato un protocollo in cui si afferma che la legge è parte integrante del contratto!

LEONE, Assessore alla Presidenza. È una interpretazione autentica; oltretutto è all'ordine del giorno.

CRISTALDI. Onorevole Presidente, può darci che abbia capito male ma voglio leggere la parte del protocollo poc'anzi riferita per vedere se altri deputati hanno capito male come me.

Rileggono: «L'approvazione da parte dell'Assemblea regionale siciliana del disegno di legge di recepimento dei principi della legge-quadro costituisce pertanto parte integrante dell'accordo contrattuale di cui è obiettivo fondamentale e primario».

BONO. Signor Presidente, mi pare che abbia ragione l'onorevole Cristaldi.

CRISTALDI. Onorevole Presidente, non ritengo necessaria una commissione d'esame e non voglio svilire il mio intervento, credo pertanto che la vicenda sia superata. Del resto mi sarei aspettato che da parte del Governo, comunque, in occasione di questo disegno di legge che deve disciplinare lo stato giuridico ed economico del personale, fosse annunciata una linea a fronte dei grandi problemi che in questo momento esistono nel pubblico impiego, a fronte della grande domanda che si leva dal settore del pubblico impiego in Sicilia che non riguarda soltanto lo stato giuridico ed economico ma anche l'organizzazione, la strutturazione, la composizione degli stessi organici, e soprattutto la dotazione di strumenti tecnici, tecnologici e d'avanguardia, da sempre richiesti

dall'apparato amministrativo pubblico regionale e non concessi.

Ricordo che in occasione della definizione dell'ultimo contratto regionale questi aspetti sono stati oggetto di dibattito sia per quanto riguarda la discussione generale sia per alcuni specifici emendamenti; ricordo altresì, come deputato, di essere stato invitato in più occasioni a ritirare alcuni emendamenti perché bisognava in quel momento approvare assolutamente il contratto, perché bisognava provvedere a concedere i legittimi aumenti economici, dicendo che poi ci sarebbe stata una successiva sede nella quale avremmo discusso delle questioni oggetto di quegli emendamenti. Questa sede successiva, però, non c'è stata. Ricordo, anche ora, che nel contratto precedente, da parte di esponenti assai qualificati del Governo e delle forze politiche della maggioranza, ebbe ad annunciarsi che nel successivo contratto, cioè in questo, avremmo dovuto persino individuare un titolo secondo nel quale approfondire alcuni dei temi che erano stati oggetto di dibattito e di emendamenti in quel primo disegno di legge. Questo titolo secondo non si è previsto neanche in questa occasione; mi sarei aspettato quindi che almeno le forme venissero salvate così come formalmente lo furono in quella occasione.

Il Governo avrebbe dovuto dire chiaramente che esistono grandi problemi di strutturazione, di organizzazione del pubblico impiego, esigenze di livello retributivo che provengono da altri settori della pubblica Amministrazione. Non può, infatti, passare inosservato che decine di migliaia di impiegati della pubblica Amministrazione hanno sfilato per le strade e per le piazze della Sicilia in questi mesi. Si può sostenerne che questa non è la sede, ma non può passare inosservato che 30.000 dipendenti pubblici in più occasioni hanno protestato, hanno chiesto di essere ricevuti dal Presidente dell'Assemblea, di incontrarsi con le forze politiche, con i singoli parlamentari, con gli altri sindacati per sollevare il grave problema della sperequazione esistente nel pubblico impiego in Sicilia, dove ci sono stessi livelli, stesse qualifiche, stessi titoli di studio però si hanno impiegati che guadagnano 4 milioni al mese ed altri, con gli stessi titoli di studio, con la stessa qualifica, con la stessa professionalità, con la stessa anzianità di servizio, che prendono un quarto di quella cifra.

Questa non è cosa di poco conto; si tratta di un tema rilevante.

Ci sono situazioni che non riguardano soltanto gli Enti locali a cui specificatamente ho fatto riferimento; esistono altri rami della pubblica Amministrazione, dove si ha personale statale distaccato presso uffici della Regione.

Non voglio dire che tutto ciò che abbiamo sostenuto dovesse necessariamente trovare posto in questa sede, però, il Governo, in questi cinque anni, avrebbe dovuto dirci quali sono i settori in cui bisognava legiferare, in quali particolari momenti avremmo approfondito tematiche di tale portata.

Allora, onorevole Presidente, vorrei ricordare a me stesso che nell'articolo 1 del disegno di legge in discussione non demandiamo nessuno: diciamo che l'Assemblea regionale siciliana si appresta a legiferare sullo stato giuridico e il trattamento economico del personale dell'Amministrazione regionale e che lo farà in conformità alla presente legge, in armonia con i principi della legge dello Stato 29 marzo 1983, numero 93. Non vorremmo che proprio tutto ciò che è previsto dall'articolo 1 circa l'armonia con i principi della legge-quadro sul pubblico impiego, specificatamente, venisse poi successivamente smentito.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro completamente d'accordo con l'emendamento presentato dall'onorevole Palillo. La legge-quadro nazionale sul pubblico impiego, la legge 29 marzo 1983, numero 93, all'articolo 1 — «Ambito di applicazione della legge» — così recita: *«Le disposizioni della presente legge costituiscono principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. Le amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo, delle regioni a statuto ordinario, delle province, dei comuni e di tutti gli enti pubblici non economici, nazionali, regionali e locali si attengono ad esse ciascuna secondo il proprio ordinamento».*

Troviamo dunque qui, all'articolo 1 della legge-quadro nazionale, la esplicita disposizione per cui la legge-quadro stessa si applica anche agli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali.

Nell'originario testo presentato dal Governo

la formulazione dell'articolo era alquanto diversa: faceva infatti riferimento al personale inquadato nei ruoli ai sensi della legge regionale numero 41 del 1985 ed a quello del ruolo speciale transitorio istituito presso la Presidenza della Regione ai sensi della legge regionale numero 53 del 1985.

C'era ancora di più: nell'articolo 2, sempre del testo del disegno di legge presentato dal Governo, si diceva che la normativa da emanare si applica anche all'Ente acquedotti siciliani ed all'Istituto regionale della vite e del vino; vi era, quindi, in qualche modo l'accettazione da parte del Governo che la normativa della legge-quadro si dovesse estendere se non altro ai due enti citati e, con un riferimento diverso, al personale. Invece, nel testo che è arrivato in Aula, si è compiuta una sorta di involuzione a 180 gradi, nel senso che è scomparso il riferimento agli enti pubblici non economici, nonostante questo ci sia nella legge-quadro nazionale, e sono scomparsi anche i riferimenti specifici che venivano fatti.

Credo che sia giusto, oltre che per un'esigenza di conformità alla legislazione nazionale, che la normativa della legge-quadro sia estesa anche agli enti strumentali non economici della Regione in quanto si pone con forza l'esigenza di una tendenziale omogeneizzazione del trattamento normativo ed economico del personale dipendente da questi enti al trattamento dei dipendenti regionali. Infatti, com'è noto, alla giungla retributiva che già si rinviene nell'Amministrazione regionale si sommano gli effetti ulteriormente divaricanti che derivano dagli stipendi corrisposti al personale degli enti strumentali della Regione; in questo modo, tra l'altro, credo salti anche qualsiasi logica di programmazione della spesa pubblica.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, mi dichiaro d'accordo con l'emendamento dell'onorevole Palillo e ne sollecito l'approvazione all'Assemblea.

BARBA, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBA, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che proprio sull'emendamento dell'onorevole Palillo, sul quale concordo in linea di principio — tra l'altro faccio presente

che nell'articolato si era individuato, all'articolo 11, una breccia che desse la possibilità all'Assemblea di discutere anche dei contratti dei dipendenti degli Enti locali — la Commissione «Bilancio» ha espresso parere sfavorevole. Infatti, con lettera datata 20 marzo 1991 la Commissione «Bilancio» ha comunicato di aver preso in esame, ai sensi dell'articolo 113 del Regolamento interno, nella seduta del 19 marzo 1991, gli emendamenti al disegno di legge in oggetto richiamato e di aver deliberato quanto segue: emendamento aggiuntivo al primo comma dell'articolo 1 a firma dell'onorevole Palillo, parere sfavorevole. Tale parere, a mio modo di vedere, ci deve mettere in guardia, nel senso che lo stesso emendamento, se venisse approvato dall'Assemblea, dovrebbe ritornare alla Commissione «Bilancio».

Dico questo per avere da parte dei colleghi un'indicazione in merito; infatti, molte cose si possono chiamare con altri nomi, ma la sostanza credo che non cambi. Vorrei spiegato dall'onorevole collega che è intervenuto interrompendomi cosa significhi l'interpretazione del parere sfavorevole della Commissione «Bilancio» proprio sull'emendamento dell'onorevole Palillo.

PALILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso sia chiaro a quali enti fa riferimento l'emendamento: si tratta dell'EAS, degli IACP e di qualche altro ente regionale. Ho già detto che non ritiro l'emendamento; forse avrei dovuto coinvolgere anche altri gruppi su un tema che non è di poco conto. Infatti esso interessa enti come l'Ente di sviluppo agricolo, l'Ente acquedotti siciliani, l'Istituto autonomo case popolari, e tocca i destini di migliaia di persone.

Ha ragione l'onorevole Piro quando afferma che nella legge-quadro nazionale sul pubblico impiego questa indicazione è prevista. Mi voglio però rifare soprattutto al Governo — non mi riferisco all'Assessore Leone — ricordando che questa indicazione era prevista nel primo disegno di legge del Governo. Pertanto, non è possibile — con tutto il rispetto per il Governo Nicolosi, che mi pare abbia continuità dal 1986 — che si proponga questa indicazione nella prima stesura del disegno di legge e poi lo stesso

Governo si contraddica non facendo accogliere questo emendamento dalla Commissione «Bilancio» e quindi mettendo l'Assessore alla Presidenza in difficoltà. Infatti, se il Governo avesse mantenuto questa sua indicazione di fondo, non ci sarebbe stata la presentazione del mio emendamento, in quanto credo che, intrapresa una strada, la si debba seguire fino in fondo. Ecco perché non ritirerò l'emendamento, battendomi con tutti i colleghi; e ciò fuori dalle discipline di gruppo, ormai diventate vecchi ferri logori. E poi, qui, la disciplina si invoca a senso unico. Quando ci sono questioni che attengono a migliaia di persone, credo che ognuno debba essere libero, se vogliamo accettare il postulato sostenuto a livello nazionale, secondo cui i partiti debbono dare indirizzi generali e non coartare la volontà. Se diamo ai partiti questa funzione di indirizzo generale, credo che poi, all'interno delle singole questioni, i singoli parlamentari debbano esprimere liberamente non soltanto la propria convinzione ma anche il proprio voto. Ecco perché mi appello a tutti i deputati liberi dell'Assemblea affinché da questo emendamento si inizi un discorso di dignità e di rivendicazione di libertà. Potrebbe essere questo il viatico per consentire la rapida approvazione di questo disegno di legge.

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo per dovere d'ufficio devo dire che non vorrei perdere per lo meno un minimo di dignità come insegnante (lo sono da 25 anni) in quanto sono abituato a leggere anche in italiano. Ciò premesso, vorrei dire all'Assemblea che il precedente Governo, in data 18 maggio 1987, aveva presentato questo disegno di legge che all'articolo 2 testualmente riportava questa dizione: «Le disposizioni della presente legge si applicano altresì al personale dipendente dei seguenti enti pubblici regionali: E.A.S. ed Istituto regionale della vite e del vino», i quali risultano, almeno all'Ufficio legislativo della Presidenza, come gli unici enti regionali non economici, considerato che gli I.A.C.P. e gli altri enti hanno un'altra natura giuridica e dipendono da altre leggi. Quindi il Governo, già all'inizio, aveva posto l'argomento che qui viene riproposto.

In sede di Commissione di merito, però, tutti i Gruppi, all'unanimità, hanno deciso di optare per la formulazione dell'articolo 1 così come si presenta adesso. Pertanto, fedele all'impegno assunto in Commissione — si era anche detto di non apportare più emendamenti se non di tipo tecnico — il Governo ribadisce ancora questa volontà già espressa, pregando vivamente l'onorevole Palillo di ritirare l'emendamento (il quale ha pure un fondamento apprezzabile) e di avere la pazienza di attendere la fase degli accordi che si avrà nella prossima legislatura.

PRESIDENTE. Onorevole Palillo, mantiene l'emendamento?

PALILLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

BARBA, *Presidente della Commissione e relatore*. La Commissione è contraria a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento modificativo dell'onorevole Palillo all'articolo 1.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Cusimano ed altri, il seguente emendamento aggiuntivo articolo 1 bis:

«Articolo 1 bis.

1. Nell'esercizio dei poteri di normazione primaria previsti dagli articoli 14 e 15 dello Statuto regionale siciliano il "regime" e "l'ordinamento" dei dipendenti degli Enti locali siciliani è uniformato a quello dei dipendenti dell'Amministrazione regionale.

2. In sede di contrattazione regionale triennale, da recepirsi con formale decreto del Presidente della Regione siciliana, verrà determinato lo stato giuridico ed il trattamento economico dei dipendenti degli Enti locali».

Avverto che la Commissione «Bilancio», presso atto del parere contrario del Governo sulla copertura finanziaria, ne ha ritenuto necessaria una preventiva valutazione di merito, considerato che la spesa descendente dall'emendamento, secondo quanto detto dal Governo, assorbirebbe quasi per intero le risorse finanziarie della Regione, così come incrementate secondo la manovra finanziaria proposta dal Governo medesimo.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento articolo 1 *bis* presentato dal Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano solleva uno dei tanti problemi cui, anche se larvatamente, abbiamo già fatto cenno in occasione della discussione generale del disegno di legge nonché dell'articolo 1. Si tratta del grande problema dell'equiparazione degli impiegati degli enti locali a quelli regionali. L'emendamento cerca cioè di rendere giustizia a quella parte degli impiegati della pubblica Amministrazione che, non tanto per scelta personale, quanto per l'evoluzione delle vicende, per il susseguirsi di fatti non condizionabili, si trovano ad occupare un posto negli Enti locali piuttosto che nell'Amministrazione regionale. Se ad un qualunque impiegato degli Enti locali chiedete se intende trasferirsi nell'Amministrazione regionale, egli certamente vi risponderà positivamente. Ma non dice di sì perché...

CUSIMANO. Questo è un problema che a noi interessa...

(*Clamori in Aula*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio.

CRISTALDI. Quell'impiegato dell'Ente locale accetterebbe ben volentieri di trasferirsi alle dipendenze della Regione perché, a parità di

qualifica, di livello, di titolo di studio e di anzianità, avrebbe una retribuzione maggiore del 40 per cento.

Solleviamo quindi il grande problema dell'equiparazione del personale del pubblico impiego e ricordo che avevamo presentato a suo tempo un disegno di legge in merito che non siamo riusciti a far discutere in questa Assemblea, nei cinque anni trascorsi. Tale disegno di legge, di vasta portata, avrebbe dovuto essere discusso dall'Assemblea regionale siciliana per consentire alle forze politiche di esprimere in merito il loro consenso o dissenso.

In verità, signor Presidente, il disegno di legge ha sollevato un problema, che non è stato evidenziato soltanto dai deputati del Movimento sociale italiano. Esistono, infatti, deputati di altri gruppi politici che hanno presentato disegni di legge diversi dal nostro ma miranti tutti allo stesso scopo: l'equiparazione del personale degli Enti locali al personale dell'Amministrazione regionale.

Certo, ci sono gruppi politici che hanno fatto tutto e il contrario di tutto, ci sono gruppi politici che hanno presentato una serie di iniziative ma poi, nel momento in cui avrebbero dovuto essere conseguenziali, di fronte alla proposta dei parlamentari del Movimento sociale italiano si sono rimangiati quanto avevano affermato, scritto e firmato, accettando che le cose continuino ad andare così come stanno andando.

Onorevoli colleghi, vorrei ricordare che soltanto qualche settimana addietro ben diecimila dipendenti pubblici hanno sfilato per le vie di Palermo e precedentemente ben trentamila impiegati degli Enti locali avevano manifestato nel capoluogo siciliano richiedendo a gran voce l'equiparazione dal punto di vista giuridico ed economico agli impiegati dell'Amministrazione regionale.

La nostra iniziativa pare che non trovi — ci auguriamo di essere smentiti — il consenso della maggioranza del Parlamento; vogliamo, però, chiedere ai singoli parlamentari di esprimere con dignità il proprio assenso o il proprio dissenso, perché si conosca l'immagine, il nome e il cognome di quelle forze politiche e di quei deputati che non condividono legittimamente quanto proposto dal Movimento sociale italiano. Vorremmo anche sapere perché in passato tali forze politiche, che avevano firmato un'iniziativa, di fatto, analoga alla nostra, adesso, nel momento in cui hanno la possibilità di ve-

dere il loro principio condiviso dall'Amministrazione regionale, fuggono da queste posizioni.

Signor Presidente, vorrei soffermarmi tra l'altro sul testo del nostro emendamento articolo 1 bis, in quanto ritengo si sia innescato un meccanismo tale che cerca di infondere, non tanto nei parlamentari quanto nell'opinione pubblica, uno stato confusionale. Come se i deputati del Movimento sociale italiano fossero impazziti o volessero sperperare le ingenti risorse della Regione distogliendole da scopi positivi per utilizzarle per fatti estremamente negativi.

Vorrei ricordare a me stesso ed ai colleghi deputati che il nostro emendamento testualmente recita: «Nell'esercizio dei poteri di normazione primaria previsti dagli articoli 14 e 15 dello Statuto regionale siciliano, il "regime" e l'"ordinamento" dei dipendenti degli Enti locali siciliani è uniformato a quello dei dipendenti dell'Amministrazione regionale».

Onorevoli colleghi, noi richiamiamo gli articoli 14 e 15 dello Statuto regionale, il che significa che richiamiamo una parte integrante della Costituzione italiana che sancisce l'Autonomia di questo Parlamento. Anzi, in uno specifico articolo dello Statuto al nostro Parlamento è riconosciuto il diritto di legiferare in materia di personale regionale e di concedere emolumenti economici mai inferiori a quelli dello Stato. Il che significa che è sancito il diritto di dare anche di più rispetto agli impiegati dello Stato.

Ma noi non vogliamo soffermarci su questo aspetto, quanto sul fatto che in Sicilia impiegati comunali, con lo stesso titolo di studio, con la stessa qualifica, con gli stessi titoli di anzianità, percepiscono uno stipendio diverso rispetto ad altri. Lo Statuto della Regione siciliana e, quindi, la Costituzione lo consentono; credo pertanto che sia legittimo che un Parlamento legiferi in tale materia.

Vorrei poi smentire la questione secondo la quale sarebbero così assorbite le ingenti risorse della Regione: noi prevediamo nel secondo comma del nostro emendamento che «in sede di contrattazione regionale triennale da recepirsi con formale decreto del Presidente della Regione, verrà determinato lo stato giuridico ed il trattamento economico dei dipendenti degli Enti locali». Successivamente prevediamo che vi sia una contrattazione regionale triennale ed in quella sede sarà riconosciuto lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale; soltanto in tale sede sarà possibile quantificare le

reali somme che devono essere concesse al personale degli Enti locali. Nessuno vieta che in sede di contrattazione regionale, demandandolo noi per legge, si possa prevedere una serie di tempi, di contingentamenti. Infatti, per noi è importante che intanto venga affermato il principio. Si può prevedere che, per esempio, la perequazione si raggiunga nell'arco di cinque anni; nessuno lo vieta alla contrattazione regionale ovvero alla potestà legislativa di questa Assemblea.

Pertanto, quando la Commissione «Bilancio» dice, circa il nostro emendamento, che ha «presso atto del parere contrario del Governo sulla copertura finanziaria» — ma qui non si tratta di questo! — è andata oltre. Infatti, nel nostro emendamento, in questa fase non si pone il problema della copertura finanziaria; ci si limita ad un'affermazione di principio.

Il Governo ha già espresso un parere contrario su una copertura finanziaria che nessuno, invece, ha richiesto. Credo sia la prima volta che ciò accada! Quindi, è da ritenersi che il parere contrario del Governo sia espresso in termini politici e non in termini di concessione di copertura finanziaria. Inoltre, la Commissione «Bilancio» — cito testualmente — ha ritenuto necessaria «una preventiva valutazione di merito, considerato che la spesa discendente da tale emendamento, secondo quanto detto dal Governo, assorbirebbe quasi per intero le risorse finanziarie della Regione, siccome incrementate secondo la manovra finanziaria proposta dal Governo medesimo in apertura della seduta odierna di questa Commissione».

Ripetiamo quello che abbiamo già detto: non c'è una copertura finanziaria da determinare in questa sede; tra l'altro lo stesso approfondimento nel merito del nostro emendamento non è stato fatto all'interno della Commissione. E questo non certo per colpa del suo Presidente; non ci sono state le condizioni politiche, strutturali, temporali per poterlo effettuare.

Certo, non prevedendo copertura finanziaria in questa fase, non vedo perché non si possa discutere l'emendamento. Del resto, onorevoli colleghi, non saremo soltanto noi deputati del Gruppo del Movimento sociale a votare favorevolmente questo emendamento; infatti i colleghi di altri gruppi politici, che hanno firmato disegni di legge analoghi al nostro, certamente saranno con noi. E sarà possibile, poi, parlando con gli impiegati comunali e con gli impiegati provinciali dire con soddisfazione che,

oltre agli onorevoli Cusimano, Bono, Cristaldi, Tricoli, Ragni, Paolone, Virga e Xiumè, hanno condiviso l'emendamento anche altri deputati. Credo che questo sia un fatto estremamente positivo. Si potrebbe, per esempio, convincere la gente che c'è il tentativo, da parte dell'Assemblea, di giungere ad una perequazione del personale.

Signor Presidente, concludo ricordando a me stesso e ai colleghi deputati che quanto proposto nell'emendamento è attuabile; non c'è necessità, in questo momento, di una copertura finanziaria; abbiamo la potestà legislativa primaria per poter fare ciò che richiediamo: lo consentono gli articoli 14 e 15 dello Statuto regionale, che è parte della Costituzione italiana.

Credo di potermi appellare alla sensibilità delle forze politiche perché almeno si giunga a questa affermazione di principio.

FERRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se nessuno del mio gruppo parlamentare fa parte della prima Commissione legislativa, dove tanto si è discusso di questo problema e di questo disegno di legge, noi siamo stati sempre molto sensibili al fatto che ci sia stata e c'è una sorta di differenziazione tra i vari livelli dei dipendenti delle amministrazioni locali, regionali e nazionali.

Con stupore poco fa ho ascoltato la dichiarazione resa dall'Assessore al ramo il quale ha detto che i funzionari statali hanno incarichi molto più importanti e diversi, di altra statura rispetto ai pari grado regionali. Quindi per l'Assessore e per il Governo c'è una sorta di differenziazione di qualità tra i dipendenti statali e quelli regionali. Allora, per analogia, se scandiamo ancora, debbo sostenere con cognizione di causa, data la dichiarazione fatta, che tra i dipendenti regionali e quelli degli Enti locali c'è una differenza di qualità. Invece sostengo che questa differenza non c'è, c'è solo la determinazione di non volere le stesse condizioni, di ritenere che svolgendo le stesse funzioni non ci debbano essere gli stessi diritti tra i due livelli di impiegati. Pertanto sono favorevole, a titolo personale, all'emendamento articolo 1 bis e mi auguro che anche il collega Martino lo sia in quanto ritengo che esso rappresenti un atto di giustizia, un momento per dare serenità a co-

loro i quali, impegnati ad altri livelli istituzionali, comuni e province, debbono essere equiparati ai dipendenti regionali. E ciò affinché nessuno di noi, giorno per giorno, si debba più sentire dire: «ma perché i dipendenti regionali debbono essere maggiormente preferiti e retribuiti rispetto a noi che possibilmente siamo impegnati, sul piano amministrativo, con più responsabilità ed impegno?». Per questo motivo, mi dichiaro favorevole all'emendamento presentato, rammaricandomi di non averlo potuto firmare.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sollevare una questione che secondo me va chiarita subito e che si riferisce al modo in cui procedono i lavori parlamentari — mi sia consentito dirlo — in ossequio o meno al Regolamento interno; questione che mi pongo in quanto da qualche settimana la schizofrenia è aumentata in questo senso.

Il Regolamento interno di quest'Assemblea afferma in un articolo di cui non ricordo il numero che non possono essere introdotti in Aula emendamenti ad un disegno di legge non omogenei alla materia trattata dallo stesso. Allora non c'è dubbio che, se qui si vuole affondare un disegno di legge, si presentano mille emendamenti non attinenti al suo oggetto; si inizia a discutere e, dopo la discussione, si stabilisce se sono proponibili o non sono proponibili.

CUSIMANO. Ma cosa dice?

COLOMBO. Onorevole Cusimano, non sto dicendo che l'emendamento che stiamo discutendo è proponibile o meno; questo compete alla Presidenza.

CUSIMANO. Il Presidente lo ha già dichiarato proponibile.

COLOMBO. Stavo dicendo, signor Presidente, che il titolo del disegno di legge reca con molta chiarezza: «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e per la contrattazione decentrata a livello regionale». Questo è il contenuto del disegno di legge e non credo che vi sia al suo interno un arti-

colo che possa consentire di andare oltre la materia prevista dal titolo stesso. Per questo motivo, come gruppo parlamentare ci siamo dichiarati contrari alla stessa proposta che il Presidente della prima Commissione legislativa aveva avanzato all'inizio della discussione, quella cioè di rinviare in Commissione il disegno di legge per esaminare il contratto triennale stipulato tra le organizzazioni sindacali e il Governo. Riteniamo infatti che non debbano trovare accoglimento, per quella che è l'impostazione del disegno di legge, articoli di merito sul trattamento di dipendenti pubblici non indicati nel disegno di legge.

Credo che se applicassimo il Regolamento interno, parecchi degli emendamenti presentati non avrebbero motivo di essere discussi. Allora, signor Presidente, la dichiarazione di improponibilità deve essere fatta subito in quanto troppe volte — mi sia consentito ricordarlo — è accaduto che prima si discutessero gli emendamenti e poi fossero dichiarati proponibili o improponibili. È un invito che rivolgo al Presidente dell'Assemblea al fine di avere certezza sul modo di procedere. Infatti, se si continuasse in questo modo, ognuno di noi avrebbe l'esigenza di presentare emendamenti rispetto a problemi che si stanno inserendo — ritengo non legittimamente — nella discussione di questo disegno di legge. Pregherei pertanto la Presidenza dell'Assemblea di esaminare con molta accuratezza gli emendamenti presentati e, immediatamente, senza dare adito a discussione, definire la loro proponibilità o meno.

Ripeto: è bene che ciò sia definito prima dell'apertura della discussione, in quanto spesso è avvenuto che prima sugli emendamenti si sia discusso per ore e successivamente questi siano stati dichiarati improponibili; il che non credo sia regolamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, colgo il suggerimento che lei rivolge alla Presidenza, che comunque sa come condurre i lavori dell'Aula.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho una personale esperienza sui contratti dei dipendenti regionali, avendoli sigliati nella qualità di Assessore alla Presiden-

za; ma, anche nella veste di capogruppo, debbo dire che, quando tali contratti sono venuti in Aula, non ho ritenuto di condividere alcuni degli emendamenti a questi presentati. Ma oggi, onorevole Assessore, non trattiamo nessun contratto; questo è un punto che va chiarito. Dobbiamo renderci conto che questo aspetto diventa secondario dinanzi all'innovazione procedurale che questa Assemblea sta accettando, circa la stipula dei nuovi contratti di lavoro dei dipendenti regionali.

Per questo motivo, signor Presidente, a me pare che tale innovazione procedurale, che deriva dalla legge-quadro nazionale sul pubblico impiego, debba tenere conto della realtà siciliana in cui operiamo, nonché di un dato essenziale: il riferimento della legge-quadro non è soltanto il contratto dei regionali bensì tutti i contratti riguardanti tutto il pubblico impiego, e quindi anche i contratti degli enti sottoposti a tutela e vigilanza dell'Amministrazione regionale. Per le altre amministrazioni pubbliche, i contratti sono già in vigore e la trattativa decentrata, così come prevede la legge-quadro nazionale, viene da tempo realizzata con una delegazione, diciamo così, governativa presieduta o dal Commissario del Governo per le regioni a statuto ordinario o dal Prefetto di Palermo per quanto riguarda la Regione siciliana. Oggi, quindi, si tratta di compiere questo passo avanti, cioè di far nostra una legge-quadro che si trasforma in una legge-delega per autare il Governo a chiudere una trattativa sindacale che ci auguriamo possa esserlo non solo sul piano economico ma anche sul piano giuridico e contrattuale.

Un contratto non serve soltanto a dare qualcosa di più ai regionali — il che mi pare giusto visto che il contratto da parecchi anni non viene rinnovato — ma anche a vedere lo stato giuridico del personale regionale e l'organizzazione del lavoro nell'ambito dell'Amministrazione regionale. Attualmente gli emendamenti presentati non curano l'aspetto della riforma dell'Amministrazione regionale, da tutte le parti richiesta, compresi i sindacati. Noi, in quest'Aula, lo chiediamo da tempo perché riteniamo appunto che una riforma complessiva...

PAOLONE. Questa non è una riforma ma è l'affermazione di un principio giusto.

CAPITUMMINO. ... sia necessaria non soltanto per difendere l'onorabilità e il comporta-

mento del personale all'interno dell'Amministrazione regionale, ma anche per rendere più efficiente la macchina pubblica regionale.

Fatta questa premessa, vorrei adesso chiarire qualcosa in rapporto al mio intervento fatto all'inizio della seduta. Per quanto riguarda invece l'emendamento articolo 1 *bis* presentato dagli onorevoli Cusimano, Cristaldi ed altri, voglio evidenziare che il disegno di legge ha come punto di riferimento e come obiettivo anche la perequazione del personale nell'ambito della Regione siciliana, ovviamente nell'ambito delle nostre competenze. Questo è un dato che va evidenziato. Certo non possiamo intervenire nei rapporti di realtà locali che altri contratti hanno con riferimenti nazionali; là non potremmo inserirci, pena l'impugnativa da parte del Commissario dello Stato. A parere mio questo problema esiste, va affrontato comunque, tra l'altro, tenendo conto — e su questo si è sviluppato un grande dibattito nel nostro Parlamento e nelle Commissioni — che gli impiegati degli Enti locali da anni lavorano per l'Amministrazione regionale. Faccio riferimento alla legge regionale numero 1 del 1979, ma potremmo fare riferimento ad una serie di leggi con cui abbiamo dato finanziamenti agli Enti locali, ed anche competenze ai loro dipendenti.

Proprio partendo da questa constatazione avevamo ritenuto opportuno di chiedere alla Commissione di merito (ricordo che con molta puntualità l'onorevole Barba lo ha presentato a nome comunque di chi lo condivide, della maggioranza sicuramente) un emendamento con cui, di fatto, si riconosce per intanto il servizio che gli impiegati degli Enti locali svolgono nei confronti della Regione e si crea un fondo per la produttività da gestirsi su progetti, frutto di una contrattazione decentrata nell'ambito degli Enti locali siciliani. Non mi dilungo nell'illustrare l'emendamento perché il mio è un intervento di carattere metodologico e procedurale; volevo chiedere, quindi, se non fosse il caso, trattandosi della stessa materia, di anticipare l'esame dell'emendamento articolo 11 *bis*, presentato dalla Commissione, consentendo così una valutazione, una riflessione politica ed un confronto da parte dei Gruppi parlamentari.

PALILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli col-

leghi, a me dispiace che una serie di nodi irrisolti in questa legislatura debbano essere affrontati durante la discussione di questo disegno di legge. È ovvio, infatti, che alla vigilia di una campagna elettorale si possa dare, dell'impegno dei gruppi, una lettura considerata anche non serena...

BONO. È più di un anno che sosteniamo questa tesi; la campagna elettorale non c'entra...

PALILLO. Onorevole Bono, non sto dicendo nulla contro di voi. Bisogna seguire il filo del ragionamento.

PRESIDENTE. Onorevole Palillo, la prego di rivolgere il suo intervento a tutti, e non ad un singolo deputato.

PALILLO. Innanzitutto debbo dire che sulla questione regolamentare decide la Presidenza e quindi ci adegueremo alle sue decisioni. A me dispiace che una serie di nodi irrisolti debbano essere affrontati nel presente disegno di legge senza che ci sia stata una volontà pervicace per arrivare a ciò. La verità è che nell'arco di cinque anni una serie di questioni non sono state affrontate e il disegno di legge numero 338 ne consente la trattazione. E ciò — lo ripeto — senza polemica nei confronti di nessuno; anzi, mi auguro che l'atmosfera dell'Assemblea si rassereni. Purtroppo mi si può accusare di una lettura strumentale di queste vicende in quanto siamo alla vigilia della campagna elettorale, però la storia la fanno gli atti parlamentari. E qual è la storia in riferimento a questo emendamento?

Credo che tutti i gruppi politici abbiano presentato dei disegni di legge riguardanti la questione in discussione. In particolare il Gruppo socialista, ed il sottoscritto come primo firmatario, hanno ripreso un disegno di legge della precedente legislatura. C'è quindi una continuità storica. Esistono, altresì, un disegno di legge presentato dal Gruppo della Democrazia cristiana, concernente il passaggio dei dipendenti comunali nelle unità sanitarie locali ed un altro del Gruppo del Movimento sociale italiano.

Va detto inoltre che nel corso di una conferenza tutte le organizzazioni sindacali si erano dichiarate a favore del provvedimento se però nel suo ambito fossero stati inseriti pure gli aspetti finanziari. Questa è la storia; dobbiamo dirlo! Quale fu l'obiezione di fondo che pose-

ro alcuni sindacati? Che il costo complessivo del provvedimento legislativo DC, PSI, MSI ammontasse a 600 miliardi. Allora chi rappresentava il Governo — non ricordo esattamente chi fosse perché qui gli assessori non sono sempre uguali; ci sono state tre o quattro crisi di governo — disse che il problema era di natura finanziaria. Ma qui non si vuole instaurare una riforma, quanto un principio di giustizia. Questo è il tema! Non è possibile che negli stessi enti, nella stessa stanza, lavorino dipendenti provinciali e dipendenti regionali — prima dipendenti provinciali poi transitati nei ruoli regionali — che svolgono lo stesso lavoro e percepiscono un differente trattamento economico. Allora, se il tema è quello finanziario, affrontiamolo!

L'onorevole Cristaldi diceva che non si chiede tutto e subito; non si vuole la luna nel pozzo, però possiamo individuare una serie di tempi di attuazione con un modesto onere finanziario nel presente esercizio. Onorevole Assessore Leone, non possiamo discriminare come cittadini di serie B coloro i quali svolgono lo stesso lavoro di altri, probabilmente dello stesso ruolo e nella stessa stanza.

Non si tratta di una questione demagogica! Quando ho visto manifestare davanti la sede dell'Assemblea regionale siciliana migliaia di dipendenti regionali — ed erano socialisti, comunisti, democristiani — sotto le bandiere della Cisnal, con tutto il rispetto per la Cisnal, mi sono sentito a disagio. E non perché la Cisnal non abbia il diritto di organizzare questi lavoratori; generalmente, in assenza di altri, si occupa il vuoto...

BONO. Non dica «in assenza» degli altri ma «in asservimento» agli altri.

PALILLO. Onorevole Bono, non mi interrompa; fra l'altro pensiamo le stesse cose! Ora il problema è se il Governo, verso il quale la nostra amicizia fa fede e fa testo, possa, magari chiedendo una sospensione dei lavori, innescare un momento di giustizia attraverso l'approvazione del principio della perequazione anche con una modestissima disponibilità finanziaria per il corrente esercizio finanziario. Diversamente, se non dovesse passare questo orientamento, voterò a favore dell'emendamento articolo 1 bis. Infatti, è come se una madre non riconoscesse un proprio figlio. E ciò non è possibile.

Il mio disegno di legge in materia fu presentato nel 1987 quando non c'erano elezioni vicine, non c'erano questioni aperte, non era nato il movimento rivendicativo, non c'era niente; quindi, nessuna disciplina di maggioranza mi può imporre di votare in un certo modo. Ritengo giusto, però, onorevole Assessore, che lei si consulti con il Presidente della Regione. Comprendo, infatti, come sulle sue spalle questo fardello sia ancora più grave da sostenere.

C'è una questione aperta che mi pare simile a quella relativa all'aeroporto di Agrigento, su cui siamo stati tutti d'accordo ma per cui ancora aspetto, dalla Presidenza dell'Assemblea, l'iscrizione all'ordine del giorno del relativo disegno di legge. Ma ciò come può accadere se la Commissione di merito si rifiuta, pur mantenendolo per tre anni all'ordine del giorno, di discuterlo? Chiaramente c'è la volontà politica di non realizzare l'aeroporto di Agrigento, anche se poi la campagna elettorale a Licata. Mi riferisco ad impegni non mantenuti, per cui alcuni rappresentanti del Governo vanno a Licata durante la campagna elettorale dicendo che l'aeroporto si farà mentre il relativo disegno di legge giace in quarta Commissione. Pertanto, onorevole Assessore la prego di trovare la formula più adatta affinché si rispetti e si attui il principio della perequazione, anche con una minima disponibilità finanziaria. Qualora il Governo dovesse invece, per volontà che certamente attiene a logiche diverse, mantenere un orientamento negativo, preannuncio il mio voto a favore dell'emendamento articolo 1 bis.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riferendomi preliminarmente alla presunta incompatibilità dell'emendamento articolo 1 bis sollevata dall'onorevole Colombo, devo evidenziare che, proprio nel disegno di legge in esame, all'articolo 11 è riportato che gli accordi stipulati a seguito di contrattazione regionale sulla base di specifiche previsioni degli accordi nazionali per il personale degli Enti locali e del Servizio sanitario nazionale sono resi esecutivi mediante decreto del Presidente della Regione, previa delibera della Giunta regionale su proposta dell'Assessore competente. Quindi, a parte tutto, a parte quanto ora dirò, il nostro emendamento è perfettamente compatibile

con la materia oggetto del provvedimento. Mi sembra strano che l'onorevole Colombo abbia portato avanti una argomentazione peregrina, forse per servire la Cgil che non ha avvistato e non intende probabilmente battersi per una tesi che ormai è comune a tutti i dipendenti degli Enti locali in Sicilia.

Aveva ragione l'onorevole Tricoli quando rilevava che lo stesso partito, che, mentre è pronto ad aumentare del 20 per cento l'organico degli Enti locali consentendo l'assunzione di pseudo dipendenti — la cui posizione possiamo anche sanare, per carità — chiamati nei comuni non sappiamo bene come (violatione la legge e con l'avallo della Commissione provinciale di controllo), su un emendamento che si propone come atto di giustizia solleva le osservazioni che abbiamo sentito. Noi respingiamo tali osservazioni e diciamo che si può andare avanti e che l'emendamento è compatibile, tanto è vero che la Presidenza dell'Assemblea lo ha posto in discussione. Volevo aggiungere alcune considerazioni a questa tesi: forse non ci stiamo rendendo conto che in Sicilia teniamo categorie di dipendenti pubblici in contrapposizione l'una all'altra. E ciò non è giusto: c'è un problema di giustizia, oltre che statutario, che è stato avvistato ed inserito nell'emendamento. Non è possibile — è stato detto, ma è bene riconfermarlo — che dipendenti i quali svolgono la stessa mansione, debbano avere retribuzione diversa. Questo è in contrasto con la Costituzione, è in contrasto con lo Statuto dei lavoratori. Ricordate, onorevoli colleghi, la grande battaglia per lo Statuto dei lavoratori che alcune organizzazioni sindacali citano? La legge numero 300 del 1970 stabilisce che a parità di lavoro deve corrispondere parità di retribuzione, e ci sono centinaia di sentenze conformi a tale principio.

Con il nostro emendamento abbiamo avvistato il problema anche per un altro motivo: le competenze delegate ai comuni. I dipendenti degli Enti locali, per le competenze che l'Assemblea regionale siciliana ha demandato loro attraverso varie leggi ed in particolare con la legge regionale numero 9 del 1986, è chiaro che debbono affrontare un lavoro più specifico, più approfondito e più specialistico. E dunque, a questo sforzo anche intellettuale non deve corrispondere un riconoscimento giuridico da parte dell'Assemblea?

Con il nostro emendamento (come ha detto benissimo l'onorevole Cristaldi) proponiamo

che «in sede di contrattazione regionale triennale, da recepirsi con formale decreto del Presidente della Regione, verrà determinato lo stato giuridico ed il trattamento economico dei dipendenti degli Enti locali». Onorevoli colleghi, noi desideriamo che passi il principio previsto da questo emendamento, cioè quello dell'equiparazione; non chiediamo una lira, non chiediamo che l'emendamento vada all'esame della Commissione «Bilancio», non chiediamo alcuna copertura finanziaria, desideriamo che venga affermato il principio della equiparazione. Successivamente, nella prossima contrattazione triennale, si potrà benissimo stabilire il *quantum*, stabilire cioè come andare avanti. L'interessante è affermare il principio, ed io penso fermamente che in quest'Aula la stragrande maggioranza dei colleghi sia convinta della bontà della nostra tesi. E non tanto perché decine di migliaia di lavoratori degli Enti locali siano venuti qui da tutta la Sicilia — questo è un fatto importante, che denota come il problema ormai sia arrivato «a giusta cottura» — ma perché è necessario che questa Assemblea decida in maniera chiara cosa vuole fare. In tal senso sono di conforto per noi e per i dipendenti degli Enti locali, gli interventi di colleghi di alcuni gruppi. Mi auguro che colleghi di altri gruppi possano intervenire a sostegno di questa tesi, ed accettarla per risolvere un problema annoso che può portare soltanto benefici a favore della burocrazia degli Enti locali e per le singole collettività locali; i servizi, infatti, sarebbero in ufficio assicurati da lavoratori motivati che non si sentono più bistrattati.

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo sviluppando una discussione che è un poco fuori tema rispetto a quella che è la materia oggetto del disegno di legge in esame e si sta trattando di una serie di argomenti e di questioni su cui ritengo che ogni gruppo parlamentare abbia il dovere di riflettere e di prendere posizione. È chiaro, infatti, che quando trattiamo questioni concernenti il personale degli Enti locali, degli enti pubblici non economici e degli enti strumentali della Regione, dobbiamo prendere delle posizioni e sapere cosa vogliamo fare dal punto di vista dello stato giuridico ed economico di questo personale che svol-

ge funzioni ai vari livelli della pubblica Amministrazione regionale.

Non c'è dubbio — non ho incertezze su questo punto — che dal 1979 ad oggi abbiamo avuto un mutamento del quadro della pubblica Amministrazione negli Enti locali nel senso che abbiamo avuto la necessità di disporre di un personale più qualificato e con un maggior numero di compiti rispetto a quelli svolti prima del 1979.

L'onorevole Vito Cusimano ha detto che nella Costituzione della Repubblica italiana è scritto che, a parità di lavoro, deve corrispondere parità nel trattamento economico e nello stato giuridico; ritengo che questo sia un principio assolutamente fuori discussione in quanto tutti lo accettiamo. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di una riflessione profonda per quanto riguarda il modo in cui dobbiamo affrontare il trattamento economico del personale degli Enti locali in riferimento a quello dei dipendenti della Regione, per vedere se dobbiamo andare verso la parificazione. Ma io voglio comprendere se la discussione di questo disegno di legge debba avere come punto fondamentale questo tipo di materia. A mio avviso non possiamo, alla scadenza di una legislatura, affrontare un argomento di questo tipo. È chiaro, infatti, al di là delle nostre convinzioni — ed a mio avviso bisogna andare verso la parificazione del trattamento dei dipendenti degli Enti locali e della Regione in quanto ormai c'è anche una parificazione di lavoro e di responsabilità — che se questo problema deve essere affrontato non lo possiamo risolvere attraverso emendamenti, in quanto si tratta di una materia che ha bisogno di un preciso approfondimento. Se poi, qui, abbiamo l'illusione che parlando in Aula anche spesse volte — e qui non mi riferisco ad interventi specifici e particolari, ma ad un clima che si può creare — facendo «a chi mette di più» con un certo tipo di demagogia, ritengo che non risolveremo né questo problema che stiamo affrontando, né quello degli Enti locali, né tutta la materia che ancora dobbiamo esaminare e che tutti ci siamo impegnati ad affrontare prima della chiusura del 30 aprile. Procedendo così come stiamo facendo, non conseguiremo nulla di proficuo.

Per quanto riguarda il tema del personale degli Enti locali ritengo che l'orientamento ormai prevalente al livello politico sia quello tendente ad un suo approfondimento. Chiedo quindi ai colleghi: «Vogliamo noi essere produttivi in

questo fine legislatura, oppure dobbiamo dare ancora un'immagine che certamente non ci presenta molto bene dinanzi all'opinione pubblica siciliana? Vogliamo arrivare ad un punto in cui decidiamo effettivamente che tre, quattro, cinque provvedimenti legislativi debbono essere approvati, oppure dobbiamo avere una serie di discussioni e di interventi che poi non concluderanno nulla?».

Infatti, se vogliamo affrontare — come qui si dice — il problema della parificazione del personale degli Enti locali, è chiaro che questo disegno di legge dovrà essere rimandato in Commissione di merito per approfondire tutta la materia.

Noi non permetteremo che in Aula si possa affrontare un problema di questa natura attraverso un emendamento, senza sapere quali possano essere le incidenze all'interno degli Enti locali. Sono pronto ad affrontare questo tema, ma certamente non negli ultimi otto giorni di una legislatura. Se lo si vuol fare, allora si rivii in Commissione di merito il disegno di legge, e in quella sede anche il nostro gruppo sarà pronto ad approfondirlo. Infatti, per quanto riguarda un problema di rilievo tale come quello in questione, non siamo da meno, rispetto ad altri.

PAOLONE. Salvo essere scavalcati!

GUELI. Onorevole Paolone, noi non siamo scavalcati mai da nessuno.

PEZZINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa materia di cui trattiamo ritengo sia estremamente delicata ed interessante per la sola ragione che non se ne discute soltanto da qualche giorno ma da tempo: è, infatti, una vecchia questione, una vecchia *querelle*.

In effetti, i dipendenti degli Enti locali hanno da sempre richiesto una equiparazione o un miglioramento in quanto non è corretto, e nemmeno qualificante, che, in Sicilia, dipendenti come quelli della Regione in particolare, abbiano un trattamento economico diverso. È una materia interessante che — a mio giudizio — deve avere l'attenzione dell'Assemblea. Però mi domando: alcuni deputati che chiedono con questo emendamento l'equiparazione *sic et simpli-*

citer, sanno come, per esempio, il contratto del personale degli Enti locali non è stato applicato nella sua interezza? A me sorge un dubbio quando, ad esempio, si ha che ancora parecchie amministrazioni locali devono procedere al riconoscimento dei diritti acquisiti attraverso gli articoli 40 e 41 dell'ultimo contratto dei dipendenti degli Enti locali, essendosi sin qui rifiutate per vari motivi e anche per carenze di bilancio.

Per ciò che riguarda l'articolo 41 sappiamo tutti cosa è avvenuto: in un primo momento anche il Governo della Regione ebbe a dare il *placet* per elevare al 40 per cento l'anticipo della liquidazione di fine rapporto, poi, però, il Consiglio di Stato ha bloccato questa disposizione per cui ci siamo ritrovati di fronte una situazione per cui alcuni dipendenti, i quali avevano già riscosso l'importo, sono stati costretti a restituirlo in parte. Mi domando: ma è possibile che quest'Assemblea possa operare in questi termini, anche in riferimento all'equiparazione — che è corretta e giusta — quando invece nell'applicazione di contratti già conclusi vi sono ritardi e difficoltà?

In considerazione di un fatto — per dirlo con grande chiarezza — di equità su questa che è una richiesta e una rivendicazione avanzata da molto tempo, sono dell'avviso che quest'Assemblea abbia il dovere di porvi la massima attenzione, nei termini e nei modi dovuti. Noi però dobbiamo dare un segnale più concreto, come quello che la Commissione ha già esposto con un proprio emendamento. Dobbiamo fare in modo — lo possiamo discutere in questa sede — di istituire un fondo particolare affinché, tramite un piano che le amministrazioni degli Enti locali dovranno redigere, si possa dare a tutti i dipendenti e non soltanto ad alcuni...

BONO. Non si accettano elemosine ma operate di bene.

PEZZINO. Non sono elemosine. Mi pare di avere detto che già adesso ciò che è un diritto non viene riconosciuto.

Quindi, sostanzialmente, riteniamo che in questa fase l'Assemblea faccia bene ad affrontare l'argomento e a dare un primo segnale nella direzione giusta attraverso l'approvazione dell'emendamento che la Commissione ha presentato e di cui si è fatto poc'anzi portavoce il Capogruppo della Democrazia cristiana, con un'aggiunta: questa contrattazione deve essere

decentralizzata — così com'è previsto dall'ultimo contratto nazionale — in sede periferica. Per cui, in quella sede, si potrà certamente ovviare in parte, in attesa che tutta la questione possa essere ripresa dall'Assemblea in momenti non demagogici.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo davanti due vie: la prima è quella di discutere, nell'ambito di ciò che è stato elaborato dalla Commissione ed inviato in Aula, il disegno di legge sul trattamento economico e giuridico dei dipendenti regionali (questo è il titolo del disegno di legge con allegato — come dicevo stamattina — un articolo di copertura finanziaria globale del contratto pregresso dei regionali, quello di cui si parla in questi giorni), cioè la via seguita dalla Commissione di merito e su cui pareva che il Governo fosse attestato. L'altra via è quella di allargare la materia in discussione, cosa che non può essere evidentemente fatta in maniera subordinata, per emendamenti, per fatti d'Aula, su tematiche di così vasta portata giuridica e finanziaria. In tal caso, il disegno di legge deve diventare la legge-quadro del pubblico impiego in Sicilia *tout court*, la legge che regola lo stato giuridico di tutti gli impiegati pubblici, compresi quindi i dipendenti comunali e provinciali. Questa seconda via ha però delle conseguenze: non credo che essa possa essere perseguita in una situazione d'Aula con emendamenti di cui non si è in grado di soppesare tutti gli aspetti e con un Governo che non si sa cosa voglia e dove voglia andare. Il Governo è tranquillissimo, in balia di tutti. Il Presidente della Regione continua a parlare al telefono senza ascoltare quello che dico (sarà impegnato in altre questioni), ma devo ricordare che in Commissione «Bilancio» egli ha avuto una posizione fermissima e contraria a questo tipo di tematiche. Evidentemente una tematica del genere va esaminata in Commissione.

È chiaro che il Gruppo PCI-PDS non è contrario ad affrontare questa tematica che non attiene soltanto al trattamento economico e di equiparazione, ma costituisce un fatto giuridico. Non siamo contrari a questo né possiamo essere contrari all'emendamento presentato dall'onorevole Capitummino e da altri colleghi che

recepisce una posizione sindacale (credo dei sindacati confederali) sul fondo di produttività. Però permettetemi di dire che noi questi aspetti vogliamo discuterli seriamente; non vogliamo fare demagogia, non vogliamo cioè che i *mass media* riferiscano ai dipendenti degli Enti locali che qui si stanno prendendo le loro difese e che ci sono coloro i quali si attestano su certe posizioni.

Se si vuole scegliere questa via si scelga con attenzione: ma ciò significa che la legge va rivista radicalmente. Si tratta cioè di un'altra legge, non di quella che stiamo discutendo: è la legge-quadro del pubblico impiego in Sicilia e non è la legge che concerne lo stato economico e giuridico dei dipendenti regionali quale è quella attualmente al nostro esame.

Evidentemente, a questo punto non esprimo una preferenza. Il tema è stato posto da tante parti, non solo da parte dell'opposizione ma anche dalla maggioranza di governo. Allora è il Governo che deve dare la risposta: il Governo vuole che questo disegno di legge venga rivisto e contenga anche questa materia? Noi siamo disponibilissimi in tal senso! Si riveda il disegno di legge e si discuta della situazione attinente alla condizione economica e giuridica del pubblico impiego siciliano, non solo del personale dipendente della Regione ma anche di quello dipendente dagli Enti locali. Il Governo però deve dire qual è la sua posizione, non può stare a far finta di nulla; deve avere una linea pro o contro la legge per i dipendenti regionali, così il Parlamento deciderà se è d'accordo. Finora, almeno credo a maggioranza, lo è stato nel senso che si è attestato sul disegno di legge esitato dalla Commissione. Il Governo è disponibile ad affrontare gli altri temi? Si ritorni, allora, in Commissione e si predisponga un disegno di legge adeguato ai problemi che sono stati posti.

Simili questioni però non possono essere decisive in Aula attraverso emendamenti e senza che il Governo ci dica quanto è necessario su tutto il quadro di riferimento economico e normativo.

BARBA, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBA, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il dibattito svoltosi questa mattina in

Aula abbia dimostrato che la richiesta (avanzata ieri) di una pausa di riflessione per un ulteriore approfondimento fosse valida; credo però che questa mattina l'Assemblea abbia già espresso un orientamento che può dare utili indicazioni per eventuali approfondimenti tra Commissione e Governo. Ricordo che questo disegno di legge è stato incardinato nella primavera del 1988, lo stesso giorno in cui si è approvato il contratto dei regionali che scadeva esattamente nel giugno del 1988. Allora tali problemi vennero posti con grande evidenza senza che questo costituisse, come ora per esempio, motivo di strumentalizzazione politica trovandoci ad otto giorni dalla chiusura della legislatura.

Certamente è mancata la volontà politica di affrontare questi problemi del pubblico impiego, così come è mancata la volontà politica di affrontare i problemi relativi allo stato giuridico dei dipendenti della Regione. L'efficienza si raggiunge anche mettendo ordine nelle carriere degli impiegati; troppo tempo si perde negli Assessorati a rivendicare, a volte, ingiustizie patite nell'applicazione di normative che questa Assemblea ha approvato.

Nel 1987 in Commissione furono presentati numerosi emendamenti che tendevano a porre fine a queste ingiustizie; nel 1988, in Aula, fummo costretti a ritirarli perché, se si fosse insistito in questa posizione, certamente il contratto non avrebbe potuto essere approvato.

Ancora una volta si verificò il solito stato di emergenza che fa trasformare i problemi e li rende ancora più ingarbugliati di come sono; si disse allora che in sede di inizio di esame del disegno di legge sul pubblico impiego, la Commissione avrebbe posto attenzione a questi problemi riguardanti lo stato giuridico degli impiegati.

Ebbene, anche in questa occasione, questi problemi non sono stati evidenziati, tant'è che dalla Commissione è partita — e l'invito è stato rivolto a tutti i suoi componenti — l'elaborazione del disegno di legge numero 884 che prevedeva delle situazioni anomale verificatesi nell'applicazione e, a volte, nella non applicazione di normative approvate dall'Assemblea (mi riferisco alle leggi regionali numero 41 del 1985 e numero 21 del 1986 che, a volte, ancora debbono essere completate nell'applicazione); però neanche questo è stato possibile.

Pertanto, signor Presidente, ricordo che modificando in Commissione anche l'oggetto del

disegno di legge, con l'articolo 11 abbiamo posto l'attenzione sul problema che riguarda i dipendenti degli Enti locali, su cui troppo spesso ci sono state speculazioni elettoralistiche da parte di tutti.

Non c'è dubbio che per le tematiche riguardanti i dipendenti degli Enti locali — ed io sono colui che ha meno titoli per parlarne (e quindi non ne parlo) in quanto dipendente di un ente locale — si è molte volte sfiorata la crisi del Governo nazionale. Ricordo che un decreto legge (mi pare fosse sostenuto dal Presidente del Consiglio del tempo, onorevole De Mita) dava una interpretazione autentica ad una normativa che si prestava ad equivoci nell'applicazione. I dipendenti comunali erano pronti a riscuotere quanto era stato loro riconosciuto, tanto è vero che anche nella previsione di spesa degli stessi bilanci degli Enti locali erano già stati aggiornati gli stipendi e prevista la voce per il pagamento degli arretrati. L'argomento che è stato affrontato questa mattina ha una ragion d'essere in quanto ha dato voce a quella che era una problematica che tutti sentivano propria ma che nessuno riusciva a fare discutere dall'Assemblea. Ritengo sia pertinente in questo senso discutere in Aula, anche se non credo che possa avere ragione l'onorevole Colombo quando afferma che è sbagliata la sede. Credo, infatti, che questa sia proprio la sede principale per discutere di norme sul pubblico impiego in Sicilia: pubblico impiego significa Regione, significa Provincia, significa Comune, significa tutti gli enti strumentali della Regione.

In questo senso, signor Presidente, credo che l'ulteriore determinazione di questo consesso abbia avuto dal dibattito di stamattina tutti gli elementi, per l'Assemblea e per il Governo, per adottare un qualche provvedimento che sia di utilità nell'economia generale della Regione. Concludo richiamandomi, contrariamente a quanto spesso si fa, alla relazione che introduce il disegno di legge in discussione, con la quale si indica in maniera chiara quali sono gli obiettivi che si vogliono raggiungere con questa normativa.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente la discussione sull'articolo

1 bis e sull'emendamento che abbiamo presentato ha creato qualche disagio nell'ambito del Parlamento regionale; disagio che già sapevamo di dover creare in quanto la vicenda, in parte già richiamata dall'onorevole Barba, non è nuova e se siamo arrivati sotto elezioni a discutere del problema dei regionali non è certamente per colpa del Gruppo del Movimento sociale italiano.

Questa cosiddetta, sedicente maggioranza, che sostiene codesto sedicente Governo della Regione, che non riesce ad avere coesione praticamente su niente, già nel luglio del 1990 avrebbe potuto affrontare il problema e dare così una risposta positiva o negativa, in quella sede, cioè nel Parlamento della Regione, quando presentammo, un anno prima delle elezioni regionali, l'emendamento di cui ora stiamo riparlando. Ma l'assenza di coraggio e la propensione all'atteggiamento conigliesco che contraddistingue, non solo su questi temi ma in generale sugli argomenti di dibattito politico del Parlamento regionale, la maggioranza e il Governo della Regione, determinò in quella sede l'assenza di dibattito e il rinvio dell'emendamento di nuovo in Commissione: prima in Commissione «Bilancio» e poi in quella di merito, in un palleggiamento ozioso che ci ha condotto adesso, a otto giorni dalla fine dell'attività legislativa dell'Assemblea, a ritrovarci in mano la patata bollente.

Ebbene, sia chiaro per tutti che noi non accetteremo in maniera indolare richieste di rinvio in Commissione. Non si può legiferare in questo modo, onorevoli colleghi, onorevole Governo! Davanti ai problemi che pone il Gruppo del Movimento sociale italiano, in questa Assemblea, non si riesce ad avere il coraggio di prendere decisioni conseguenti alle proprie posizioni politiche che ogni forza politica legittimamente deve rappresentare in questa sede. E così la conclusione a cui si arriva è il rinvio del disegno di legge in Commissione. È avvenuto anche con il disegno di legge di recepimento della normativa di riforma delle autonomie locali che, richiamato in Commissione per un breve approfondimento, dovrebbe poi ritornare all'esame dell'Assemblea; non ci risulta però che la Commissione di merito sia stata convocata, almeno fino a ieri.

BARBA, Presidente della Commissione e relatore. È stata convocata per oggi.

BONO. Questo non ci risultava. Noi comunque non intendiamo chiudere la legislatura senza ritornare sull'argomento che riguarda gli Enti locali. Oggi, dopo un dibattito che ha visto alternarsi alla tribuna colleghi di tutte le forze politiche che coralmente (tranne i colleghi del Gruppo PCI-PDS su cui mi soffermerò per pochi minuti) hanno condiviso il taglio dell'emendamento presentato dal nostro Gruppo, forse che la conclusione dovrebbe essere di nuovo il rinvio in Commissione? Noi non ci stiamo! Anzi, definiamo questo eventuale tentativo di rinvio un forma subdola per cercare di far ricadere sul Gruppo del Movimento sociale italiano — che ha avvistato un argomento legittimo — la responsabilità di non volere forse esaminare la normativa relativa ai dipendenti regionali.

Noi vogliamo il confronto oggi su un argomento che abbiamo evidenziato da un anno, e sosteniamo una tesi che non è strumentale ai fini elettorali ma che difendiamo perché è un fatto di giustizia su cui non intendiamo derogare. Chi ha il coraggio delle proprie posizioni lo faccia oggi, chi non ha il coraggio ne prenda atto: vada a casa, si dimetta otto giorni prima della chiusura dell'Assemblea, non si ricandidi alle elezioni!

Insomma, vogliamo avere interlocutori — una buona volta! — politici ed istituzionali, come non abbiamo da anni in questa Assemblea. In questa Assemblea, infatti, l'assenza della politica è il punto fondamentale della mancanza di capacità produttiva, sia legislativa che in termini di intervento reale nella vita siciliana.

Quindi davanti ad un problema del genere, l'atteggiamento del collega onorevole Colombo, che pone problemi procedurali, l'atteggiamento del Capogruppo del Partito democratico della sinistra, onorevole Parisi, sono veramente strumentali e di copertura di posizioni sindacali che nulla hanno a che vedere con il nostro ruolo e con il nostro dovere di parlamentari di esprimerci su problemi seri.

Onorevole Parisi, lei ha detto che alcuni emendamenti sono stravolgenti e possono mettere in discussione, addirittura, l'andamento legislativo della fase finale della legislatura. Scusi, ma nel disegno di legge di cui stiamo parlando, concernente il ruolo del personale della Regione, ci sono 24 emendamenti aggiuntivi del suo gruppo. E 24 emendamenti non sono un emendamento!

PARISI. Li ritiriamo tutti.

BONO. Ne prendo atto ora. Però, nel momento in cui lei ha parlato ed ha contestato la legittimità e la correttezza del nostro emendamento — non nel merito ma come strumento stravolgenti addirittura dell'andamento del dibattito legislativo di fine legislatura — le contesto ufficialmente che il Gruppo del Partito democratico della sinistra ha presentato — e fino a quando non li ritira ufficialmente, rimangono presentati — ben 24 emendamenti aggiuntivi al disegno di legge, che costituiscono un altro provvedimento legislativo. Non si tratta più di un emendamento, non è più l'avvistamento di un problema: i colleghi del Partito democratico della sinistra hanno presentato 24 emendamenti (dall'articolo 15 all'articolo 37) aggiuntivi al disegno di legge che stiamo trattando! Badate bene, si tratta di un argomento su cui il nostro gruppo è estremamente sensibile. Gli emendamenti attengono al problema di trasparenza e di correttezza che riorganizzerebbe gli uffici della pubblica Amministrazione. Non c'è dubbio però che su 24 argomenti di questo livello non sarebbe certamente possibile limitare il dibattito parlamentare a poche decine di minuti. Allora l'intenzione del Gruppo del Partito democratico della sinistra era altra, legittima quanto si vuole. Non si può però con un atteggiamento affermare un determinato orientamento e con l'altro poi contestare le iniziative che un altro gruppo parlamentare pone legittimamente.

Concludo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, sostenendo che nessun deputato del Movimento sociale italiano vuole remorare minimamente la fase finale di questa legislatura. Il nostro capogruppo ha più volte dichiarato alla stampa e in sede di Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, che siamo intenzionati a dare il nostro contributo fattivo alla fase finale della legislatura affinché il maggior numero di provvedimenti legislativi venga varato dall'Assemblea, specie se questi sono indirizzati verso le categorie economiche e produttive della Regione. Non vi è dubbio che non possiamo derogare — oggi non ci sono più i margini perché ciò avvenga — da problemi che abbiamo avvistato e che desideriamo fortemente vengano dibattuti ed esauriti in un senso o nell'altro: positivamente o negativamente.

Questa Assemblea, sul problema del personale degli Enti locali, da parificare nel tratta-

mento giuridico ed economico a quello della Regione, deve dare una risposta definitiva prima della chiusura della legislatura. È, infatti, anche su questo — oserei dire — che si misura la capacità di questa Assemblea di riuscire a dare non dico complessive risposte, ma parziali risposte ad esigenze legittime che nascono dalla società.

In ultimo voglio ricordare all'onorevole Gueli, il quale nel suo intervento poneva anche un problema di merito sul piano della importanza dei problemi e quindi delle loro priorità, che l'argomento in discussione investe gli interessi ed i destini di 55 mila persone in Sicilia. Quindi sul piano della priorità non credo ci possano essere, a fronte di 55 mila cittadini siciliani, altri problemi di pari livello di questo, che desideriamo venga definito.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente il dibattito si è dimostrato ampio ed argomentato ed, in modo particolare, i colleghi del mio gruppo hanno riproposto, con puntualità, precisione ed approfondimento, i percorsi di carattere giuridico e politico che hanno caratterizzato una ormai annosa battaglia del Movimento sociale italiano - Destra nazionale per rivendicare i diritti e i riconoscimenti economici dovuti ai dipendenti siciliani degli Enti locali. Debbo dire però che non parlo soltanto per onore di firma, dal momento che sono il primo firmatario del disegno di legge con cui il Movimento sociale italiano - Destra nazionale, già all'inizio di questa legislatura, ha posto questo problema all'attenzione della nostra Assemblea. Lo faccio, perché sento in me una profonda insoddisfazione per gli argomenti che sono stati qui trattati — in alcuni casi dei bizantinismi e degli arzigogoli — da parte di alcuni settori parlamentari, a dimostrazione di come, ad opera degli stessi rappresentanti del Parlamento, questa nostra istituzione si vada appalesando come una palestra di inutilità, di indecisione, di vero e proprio raggiro delle aspettative del popolo siciliano. Quando io sento ed ascolto alcune argomentazioni, con le quali si vuole sfuggire alla sostanza delle questioni, debbo purtroppo affermare che si ha una precisa volontà di svuotare le istituzioni stesse.

Qui io ho sentito parlare, in opposizione al

l'emendamento presentato dal Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, di demagogia, di improponibilità. Demagogia, cari colleghi, qual brutta parola specialmente quando con essa si vuole mascherare l'imbarazzo, l'induzione, quando si vuole occultare il proprio pensiero, cioè il reale intento di sfuggire alle decisioni!

Proprio nel caso in esame, infatti, di tutto si può parlare fuorché di demagogia, dal momento che il problema della retribuzione dei dipendenti degli Enti locali siciliani fin dal primo momento è stato sollevato in termini di dottrina giuridica e di diritto, un diritto che, fra l'altro, scaturisce da una sentenza del massimo organo istituzionale italiano, qual è la Corte costituzionale.

Il problema, che il Movimento sociale italiano - Destra nazionale ha posto con un disegno di legge all'attenzione di questa Assemblea, scaturisce appunto da una precisa sentenza della Corte costituzionale che ha riconosciuto alla Regione a Statuto speciale Trentino Alto Adige la competenza a discutere e legiferare sul trattamento giuridico ed economico dei dipendenti degli Enti locali di quella regione. Ma la Corte costituzionale ha detto qualcosa di più nel motivare quella sentenza espressa su un ricorso con il quale la regione Trentino Alto Adige aveva rivendicato i propri poteri legislativi sull'argomento, mentre qui in Sicilia accade esattamente la cosa contraria: c'è una regione a statuto speciale che si rifiuta di riconoscere ciò che invece è un suo diritto scaturente da un preciso articolo dello Statuto siciliano (ed è questa la grande vergogna: che noi stessi svuotiamo la nostra Autonomia con il ripudio di quei poteri che lo Statuto ci ha concesso, uno Statuto rivendicato dal popolo siciliano nel 1945). Ebbene questa sentenza della Corte costituzionale non soltanto ha riconosciuto al Trentino Alto Adige il diritto di legiferare sulla materia del trattamento giuridico ed economico dei dipendenti degli Enti locali, ma ha aggiunto anche che, a maggior ragione, questo diritto deve essere riconosciuto alla Regione a Statuto speciale della Sicilia. Cioè a dire, quella sentenza della Corte costituzionale ha indicato alla Regione siciliana il suo diritto a rivendicare la potestà legislativa primaria sulla materia.

Ora, come si può pensare, quindi, che appartenga alla categoria demagogica una rivendicazione che scaturisce da una fonte giuridica insospettabile qual è la Corte costituzionale? Come si può negare a dei cittadini siciliani, i

quali lavorano nelle amministrazioni locali, di avvalersi di un principio scaturito da una sentenza della Corte costituzionale, per portare avanti le proprie ragioni di carattere sindacale sul piano giuridico ed economico? Altro che demagogia, cari colleghi! Qui ci troviamo di fronte a una classe politica che vuole rifiutare i poteri derivanti dal proprio Statuto; contro questo atteggiamento di rifiuto e di cieca chiusura, si è scatenata la nostra lunga battaglia.

Caro collega Barba, cari colleghi di altri gruppi che siete stati presentatori di disegni di legge sull'argomento, noi conosciamo bene, attraverso l'esperienza che abbiamo di voi, quali sono i modi illusori e ingannatori per fare certa politica che somiglia molto agli specchietti per le allodole. Da un canto presentare un disegno di legge sull'argomento in discussione non costa niente; ma articolare concretamente sullo stesso argomento una battaglia sindacale, una azione di massa e una battaglia politica è molto, molto più difficile. Soprattutto voi non ne avete alcuna intenzione ed alcuna voglia. Tutt'altro!

Bene, c'è stato un sindacato, la Cisnal, che ha avuto il coraggio di portare avanti questa battaglia, e ciò a sostegno di rivendicazioni legittime, al di là di ogni strumentalizzazione politica, se è vero, come è vero, che tale sindacato minaccia addirittura l'astensione dei propri iscritti dal prossimo voto regionale sicché nessuno può pensare che ci sia una strumentalizzazione elettorale e politica. D'altronde, attorno alla iniziativa della Cisnal si sono raccolti anche esponenti politici di altri partiti, a dimostrazione, appunto, che di una battaglia principalmente di carattere sindacale si tratta.

Certo, questo delicato argomento soltanto adesso, a fine legislatura e in periodo pre-elettorale, viene all'esame dell'Assemblea regionale siciliana; ma questo accade perché da anni cercate di sfuggire alla sua discussione in Aula. Io voglio però ricordare ai colleghi che questa iniziativa è già stata portata all'attenzione del Governo: già due anni fa io personalmente, assieme ad altri colleghi, ho avuto l'occasione di accompagnare una delegazione della Cisnal, al termine di una manifestazione di migliaia e migliaia di lavoratori, ad un'udienza presso l'Assessore alla Presidenza, essendo in quel momento assente l'onorevole Nicolosi.

L'onorevole Petralia, che è qui presente, può confermare quanto io sto affermando. L'onorevole Petralia, in quell'occasione, ricevette dal-

la citata delegazione una petizione con ben 40 mila firme di dipendenti degli Enti locali, a dimostrazione della vastità e della consistenza di massa, realmente popolare, di quella manifestazione. Un anno dopo un'altra delegazione, al termine di una nuova manifestazione, fu accompagnata da me, in quel caso presso lo stesso Presidente della Regione onorevole Nicolosi, il quale fece sì presente — questo bisogna dirlo — le difficoltà di ordine finanziario della Regione che ostavano all'accoglimento dell'istanza dei dipendenti degli Enti locali siciliani, ma nello stesso tempo spezzò una lancia a favore della proponibilità stessa della richiesta, affermando testualmente che «il problema era ineludibile».

L'argomento è stato già trattato, sia pure marginalmente, persino in quest'Aula — e con ciò concludo, signor Presidente — nel luglio scorso, al termine della sessione estiva del 1990, in occasione del rinvio in Commissione della legge-quadro per i dipendenti della Regione siciliana, un rinvio chiesto ed ottenuto dal Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale proprio per esaminare i nostri emendamenti, tra cui uno riguardante proprio la *vexata quaestio* della retribuzione dei dipendenti degli Enti locali siciliani.

Altro quindi, cari colleghi, che improponibilità! L'argomento è stato già oggetto di discussione e, d'altro canto, questo disegno di legge discende dalla legge numero 93 del 1983 dello Stato, una legge che riguarda il trattamento economico e giuridico di tutti i pubblici dipendenti compresi quelli degli Enti locali.

E, quindi, se il disegno di legge in discussione vuole essere un recepimento della legge-quadro, è chiaro che, appunto, alla legge-quadro nazionale ci si deve organicamente e integralmente collegare.

Ecco le ragioni per cui noi respingiamo l'accusa di demagogia e riteniamo infondato l'argomento della improponibilità: l'Assemblea, in questo caso, deve avere il coraggio di decidere, se quest'Assemblea vuole esistere.

LEONE, Assessore alla Presidenza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, Assessore alla Presidenza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto della discussione, che mi è sembrata oltretutto

molto utile, sicuramente non può che esserci la disponibilità a trattare argomenti precettivi di questo tipo; ma tutto ciò si scontra col fatto che, a nostro molto modesto parere, verrebbe meno l'omogeneità dei compatti. Si creerebbe quindi una disomogeneità nei trattamenti economici. La nostra preoccupazione pertanto è quella di un'eventuale impugnativa di questo disegno di legge, sul quale il Governo punta molto per il fatto che dovrebbe...

CUSIMANO. Non abbia preoccupazione, onorevole Assessore, è un'ipotesi ipotetica di terzo tipo.

LEONE, Assessore alla Presidenza. Siccome altre volte ho detto che non ho il diritto né tantomeno la possibilità di suggerire ad altri iniziative in altre sedi, non lo ripeterò più per non contraddirmi con posizioni che ho assunto in altre occasioni. Però questa preoccupazione, devo dire onestamente, gli uffici della Presidenza della Regione ce l'hanno. Siccome la disponibilità a trattare dell'argomento sarebbe risibile se la dichiarassi ora a fine legislatura, per coerenza vorrei che si capisse almeno che il nostro intendimento non è di rigetto del principio ma che esso in questa normativa — è stato detto anche da altri colleghi — non potrebbe essere inserito congruamente. Il Governo, per rispondere alle richieste dell'onorevole Capitummino, spiegherebbe così quali sono gli orientamenti in modo tale che nel pomeriggio di oggi si conosca il percorso, con la disponibilità del Presidente della Regione, il quale, da me contattato, ha assicurato la sua presenza per la seduta di oggi; potrebbe essere presente immediatamente, se non fosse impegnato — per conto del Governo, ovviamente — in una trattativa piuttosto complicata con le maestranze di alcune aziende metalmeccaniche.

In questa sede, mi rendo conto e mi pare giusto che il Governo accetti i suggerimenti venuti dall'Aula, per cui si potrebbe discutere soltanto sul merito delle procedure, essendo gli emendamenti presentati da alcuni colleghi (ce ne sono parecchi dell'onorevole Piro e dell'onorevole Capitummino) e dal Governo, di carattere squisitamente tecnico.

Do una informazione per tutte: parecchie iniziative già qui richieste con emendamenti fanno parte del pacchetto di proposte che riguardano il recepimento della legge statale numero 241 del 1990, la cosiddetta «legge sulla traspa-

renza amministrativa». Allora, alla fine tutti gli emendamenti che riguardano il titolo secondo del disegno di legge presentati dal Governo potrebbero essere ritirati per attestarsi su quanto il Presidente della Regione ha dichiarato in Commissione «Bilancio» a proposito della copertura finanziaria, e lasciando poi alle parti, liberamente contrattabili, le iniziative che la normativa stessa prescrive. A me rimarrebbe soltanto il cruccio di non potere erogare subito, per la parte che riguarda il Governo, gli aumenti salariali (chiamiamoli così) o in ogni caso gli aumenti previsti.

Questo è il percorso che il Governo si permette di suggerire molto modestamente, sperando che l'Aula recepisca questo sforzo che viene fatto proprio per dare la possibilità di discutere altri disegni di legge, così come richiesto a viva voce dall'onorevole Capitummino e da altri colleghi.

Vorrei ancora una volta manifestare che l'esigenza dell'incontro avuto dal Governo con i sindacati non ha voluto rappresentare una prevaricazione nei confronti di quest'Aula; lo ribadisco per evitare confusioni. Soprattutto, vorrei precisare — per essere più chiaro — che non a caso abbiamo chiamato «protocollo d'intesa» e non «contratto firmato» l'accordo intercorso. Se le parole hanno un senso (comincio a reimpagare l'italiano, onorevole Bono) è chiaro che possiamo così procedere per vie non brevi ma più adatte a recepire un disegno di legge che ci pare qualificante per questa legislatura.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con riferimento alla legge approvata ieri, 16 aprile 1991, dall'Assemblea, concernente «Disposizioni per le assunzioni presso l'Amministrazione regionale e gli enti, aziende ed istituti sottoposti al controllo della Regione», comunico che è stato fatto rilevare dal Governo a questa Presidenza che il testo dell'articolo 15 della medesima legge, come risultante dall'approvazione di un emendamento interamente sostitutivo presentato dalla Commissione, è in contraddizione con la finalità dichiarata in Aula dal medesimo Presidente della Commissione, presentatore dell'emendamento, che tendeva ad ampliare e non a restringere l'ambito di applicazione della fattispecie disciplinata dalla norma. Ciò è stato causato da un errore materiale di dattiloscrizione dell'emendamento per cui sono state erroneamente trascritte le parole: «al-

la data di approvazione della graduatoria» che invece avrebbero dovuto essere cassate.

Pertanto, poiché l'emendamento approvato appare inconciliabile con lo scopo dell'oggetto della deliberazione, questa Presidenza ha proceduto alla necessaria rettifica sopprimendo nel testo dell'articolo 15 del disegno di legge in questione le parole: «alla data di approvazione della graduatoria», erroneamente in esso inserite.

L'Assemblea ne prende atto.

La seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 17 aprile 1991, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione siciliana» (879 - 814 - 854 - 864 - 867/A) (*Seguito*);

2) «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e per la contrattazione decentrata a livello regionale» (338/A). (*Seguito*);

3) «Integrazioni alla legislazione regionale in materia di appalti di opere e di forniture pubbliche» (905 Titolo II - 862 - 820 Titolo III - 322/A);

4) «Norme in materia di personale delle Unità sanitarie locali» (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A). (*Seguito*);

5) «Provvedimenti per il funzionamento dei poliambulatori e dei servizi di medicina del lavoro delle unità sanitarie locali» (772/A);

6) «Disciplina dell'annullamento d'ufficio degli strumenti urbanistici generali ed attuativi illegittimi» (702/A). (*Seguito*).

7) «Interventi a favore dell'occupazione» (873 - 708 - 785 - 840 - 842 - 843 - 844 - 852 - 913 - 934/A);

8) «Nuove norme in materia di personale dei Beni culturali ed ambientali» (821 - 915/A);

9) «Incremento del mutuo a pareggio iscritto nel bilancio della Regione per l'anno 1991, assunzione a carico del bilancio regionale dell'onere relativo alla decurtazione del 10 per cento sulla quota di fondo sanitario nazionale assegnato alla Regione siciliana e rifinanziamento dell'articolo 5 della legge regionale 14 settembre 1979, numero 214, in materia di asili nido» (964/A);

10) «Istituzione di nuovi servizi presso gli Enti locali. Adeguamento piante organiche e relativa copertura dei posti» (957 - 173 - 184 - 250 - 307 - 377 - 381 - 425 - 502 - 815 - 948 - 1012/A);

11) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, in materia di riscossione dei tributi e di altre entrate e norme relative al riordino dell'Amministrazione regionale» (1002 - 760/A);

12) «Interventi per il settore industriale» (696/A).

III — Elezione di nove esperti del Consiglio regionale di sanità.

La seduta è tolta alle ore 13,00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo